

Mario Scosini SDB

# i fioretti del Dottor Racchi







QUESTO OMAGGIO GRADISCI, O CARO AMICO.  
A OGNI MODO, COMMOSSO, UN GRAZIE DICO  
SE ARRIVA QUALCHE SPICCIOLO CORTESE:  
MI AIUTERA' A PAGARE ALMEN LE SPESE.  
BASTEREBBERO, PENSA, SOLO SOLO  
CINQUE MISERI, VECCHI "MARCO POLO".  
O BASTEREBBE, CHE POI FA LO STESSO,  
UN "BELLINI" E IL MALLOPPO E' MENO SPESSO.  
PER CHI, QUINDI, MANDAR VOLESSE IL "PIZZO",  
...SEMPLICISSIMO! E' QUESTO L'INDIRIZZO:

Don Mario - Salesiani - Livorno





TORRACCHI Tercisio  
41B222

**Mario Scosini**

# **I FIORETTI DEL "DOTTOR RACCHI"**

*Illustrazioni di Guido Pachetti*

**Parrocchia S. Cuore - Salesiani - Livorno**

1917-1918

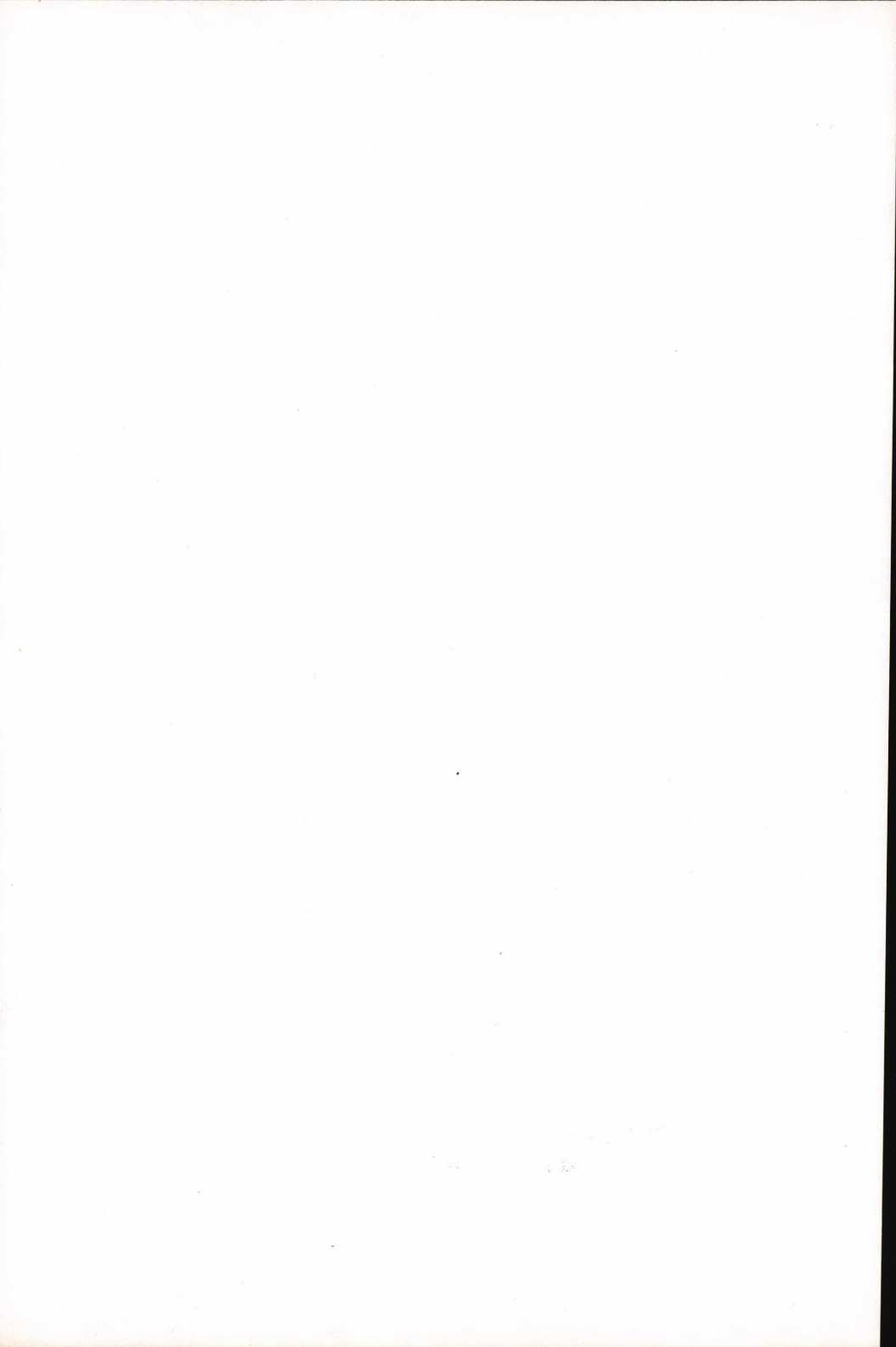
1915-1916

1914-1915

1913-1914

1912-1913





**IMPRIMATUR-NULLA OSTA**  
**Tarquinio Tornacchi**



## PREMESSA

*Perché mi sono divertito a raccogliere questo mazzolino di "FIORETTI"? Per l'amicizia che da anni mi lega al protagonista di queste pagine, caro e simpatico confratello: semplice come l'acqua... di sorgente; sincero come il vino... di uva; buono come il pane... di grano. Stimato e amato da chiunque lo avvicini anche per pochi minuti.*

*A volte cerca di perdere le staffe, ma non ci riesce. Magari le fa perdere a te, ma ti smonta subito con una baggianata.*

*"Fioretti": dunque favole?*

*No, no, storie vere! Naturalmente non fotografie. Ecco: acquarelli. E negli acquarelli, si sa, qualche fiorellino ci scappa, se non altro per dare un po' di colore.*

*Per prudenza poi ho creduto bene chiedere il nulla osta all'interessato e alterarne un tantino il nome perché in caso di eventuali reazioni, non vorrei correre il rischio... di buscarle. Certo che è buono come il pane di grano, ma anche il pane di grano, se fa tanto di diventare duro, ti fa girare le scatole. Mi rincrescerebbe se alla fine proprio io riuscissi a fargli perdere le famose staffe; non si sa mai. Vedrete perché.*

*E basta così.*

Mario Scoscini

Livorno, 15/5/1992

## CHI ERA IL "DOTTOR RACCHI"

O meglio, chi è il "Dottor Racchi", perché, anche se ormai in pensione, è tuttora vivo, bello (basta accontentarsi!) e vegeto, con uno stomaco a prova di forchetta.

Soprattutto, però, buono, ma così buono "che più buono non si può". Il che non vuol dire "buono tre volte", perché, da bravo toscano, il dito sul naso non se l'è fatto mai mettere da nessuno; e quando, nel Vangelo, arriva alla faccenda dell' "altra guancia", gira in fretta il foglio.

Dunque il nostro "Dottor Racchi" era stato fatto direttore dell'oratorio o centro giovanile di Borgo S. Lorenzo. Ci si buttò a pesce e ci si mise proprio di buzzo buono.

Se ci sapeva fare? I ragazzi se lo mangiavano. Dimostrò che questa volta, nella loro scelta, i superiori ci avevano chiappato giusto.

Un giorno si trovava, come al solito, in cortile, circondato da un grappolo di simpatiche canaglie che... chi gli tirava la tonaca (quindi era ed è un prete!), chi gli pigliava la berretta a tre corni e se la metteva in capo, chi...

A un certo punto, fra una pallonata e l'altra, si fa largo nella mischia una vecchietta - forse la nonnina di qualche "pierino", e dice: "La mi scusi, signor priore, sto cercando il Dottor Racchi".

E il nostro "priere": Veramente io non sono né dottore, né infermiere; sono il povero Don Tornacchi, non Dottor Racchi.

Risata esplosiva delle simpatiche canaglie e confusione della nonnina che non finisce di ripetere: La mi scusi, signor priore, la mi scusi tanto...

Da quel giorno il caro Don Tornacchi diventò per gli amici il "Dottor Racchi".



## ENTRATE E USCITE

Ma c'era una cosa in cui il "Dottor Racchi" era un po' carente (leggi: "non ci capiva niente"): il campo amministrativo. Un disastro! E dire che a quei tempi non c'era ancora tutta la cabala IVA, ILOR, IRPEF, INVIM... e diavolerie simili, autentici rompicapo e insaziabili spillaquattrini. Macché calcolatrici, macché computer! Bastava un registro con due colonne: di qua le entrate, di là le uscite.

Eppure lui riuscì a rendere la cosa ancora più semplice.

Gli si presenta un giorno il caro Don Ron, l'esperto e preciso economo regionale che tutti conoscevano, e gli chiede il rendiconto amministrativo dell'oratorio.

"Il rendiconto amministrativo?" - dice lui. Si gratta a lungo la pera, dà un'occhiata intorno in tutte le direzioni dell'ufficio (chiamiamolo ufficio!), va in un angolo e, con l'abilità di un cane da valanga, frugando sotto una catasta di scartoffie e cianfrusaglie varie, riesce a rintracciare un vecchio quaderno.

"E' questo che cercava?" - dice rasserenandosi.

Il buon Don Ron, allibito, apre il quaderno. Madre mia! Le ultime registrazioni risalivano a molti mesi indietro.

"E poi, caro confratello, qui ci sono annotate solo le uscite!"

E il "caro confratello", candido candido, stese a tappeto il superiore con una risposta degna di Napoleone: "Bah! se sono uscite, vuol dire che prima erano entrate!"

Peccato che quel quaderno si sia perso! Era da conservare quale prezioso cimelio nel museo della Congregazione Salesiana.

I ragazzi lo avevano anche illustrato con disegni vari e caricature del Dottor Racchi.

## L'HO DATE, MARIA

E un'altra se ne racconta, capitata anche questa a Borgo S. Lorenzo.

Visto l'entusiasmo di questo giovane prete che si consumava giorno e notte per i ragazzi del suo oratorio, i superiori avevano caricato sulle sue robuste spalle un altro peso e lo avevano nominato "ministro del culto" (senza portafoglio per via delle sue teorie in campo amministrativo) (\*), nell'annesso Istituto Salesiano; tale galonato in gergo si chiamava "il Signor Catechista".

Fra i vari compiti del "Signor Catechista" vi era anche quello di organizzare, animare e disciplinare la Messa quotidiana degli studenti.

"Disciplinare"! Immaginarsi! Abituato com'era al clima approssimativo della vita oratoriana e poi con quella carica di buon umore e di buon senso, ci si trovava un po' stretto in quel ruolo di quasi caporale. Per cui poteva capitare di tutto.

Come quella mattina quando, accompagnati in Chiesa i ragazzi, in fila (si fa per dire), in silenzio (figurarsi!), comincia l'appello degli esterni: "Arnaldi... Botticini... Caroti..."

Il Caroti, che è seduto lì sulla prima panca, proprio sotto il naso del Dottor Racchi, risponde pronto: "Presente!". Ma ormai il brusio è diventato mercato e il Dottor Racchi, dopo aver spaziato con l'occhio in lungo e in largo per tutta l'assemblea, non sentendo la risposta, prova a chiamare ancora due o tre volte "Caroti... Caroti... Caroti..."

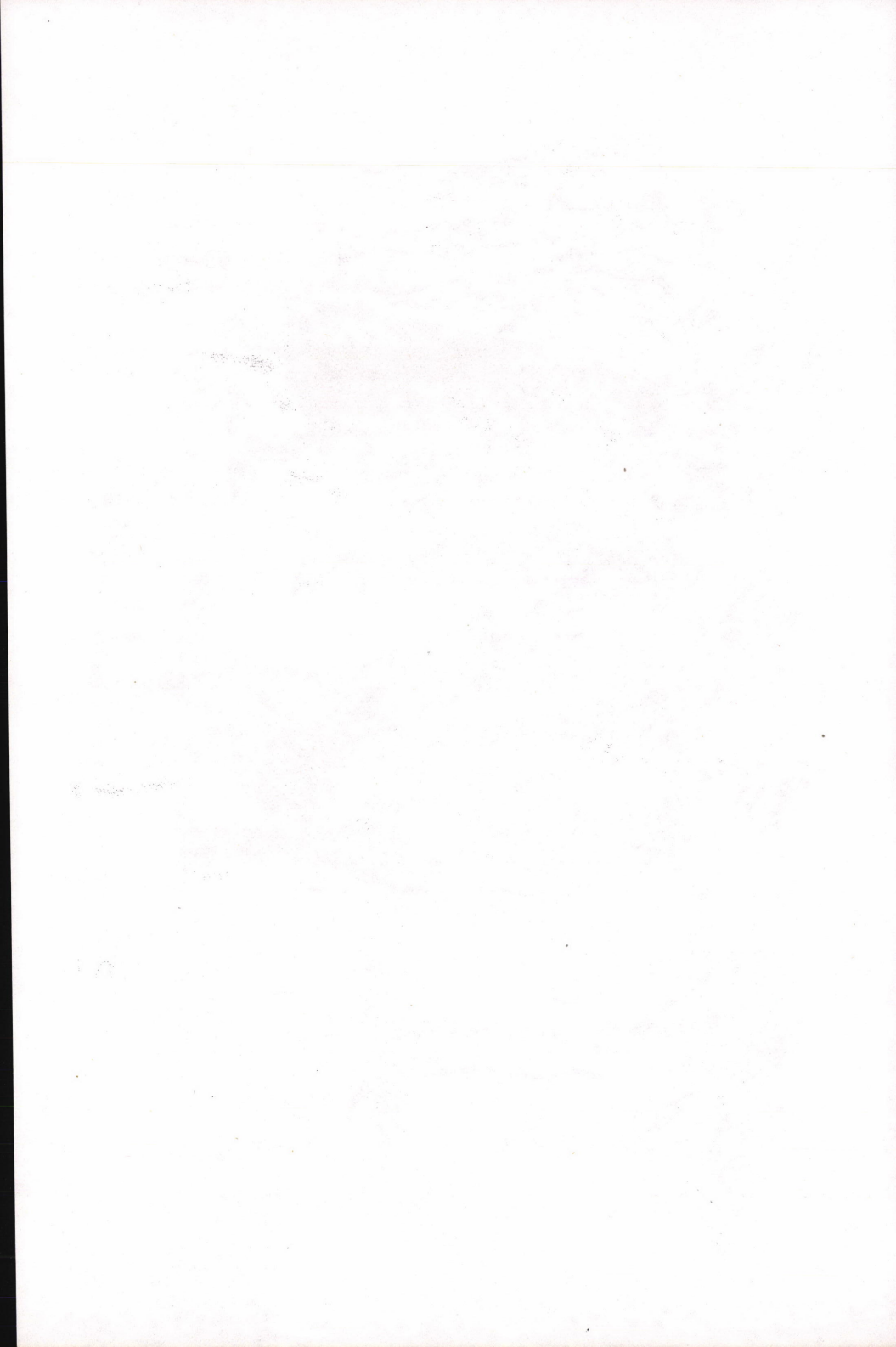
Il quale Caroti, aiutato dal coro dei vicini, si affanna a protestare: "Presente... presente... presente...!" E alza la mano e agita il braccio. Niente da fare. Cadde irrevocabile la sentenza del Dottor Racchi: "Assente!" E "assente" segnò sul registro, archiviando il caso senza possibilità di appello.

La piazza!! Sì, perché ormai più che di chiesa, si poteva parlare di piazza. Chi protestava, chi insisteva, chi commentava, chi rideva... Specialmente quelli più grandi laggiù in fondo.





Le  
3-5  
8 3  
2





Il Dottor Racchi, forse per la prima e ultima volta nella sua vita di educatore, s'impennò: puntò prima gli occhi, poi l'indice verso uno "di quelli laggiù in fondo" e poi partì in quarta all'attacco e aggredì - oh, scandalo! - con due scapaccioni, il primo che gli capitò a tiro.

Ma siccome non era capace di fare il cattivo, la vittima capì che "Il Signor Catechista" stava recitando, per cui... se le prese, ma non se la prese.

Pure i vicini, invece di protestare in difesa del malcapitato, scoppiarono in una risata. Anche perché il Dottor Racchi, nella foga, aveva sbagliato bersaglio e aveva investito proprio il più innocente e il più innocuo della ghenga.

Ritornata un po' di bonaccia, ebbe inizio il sacro rito e il "nostro" intonò devoto un antico canto alla Madonna: "Lodate Maria...".

E il coro dei ragazzi, più divertito che devoto, proseguì adattando alla circostanza: "L'ho date, l'ho date, Maria...".

---

(\*) V. "ENTRATE E USCITE" - pag. 7

## IL CAMERUN

Così gli amici avevano battezzato la camera da letto (si fa per dire... e vedrete perché) del Dottor Racchi, quando era Direttore dell'oratorio a Borgo S. Lorenzo.

Si spingeva la porta (sempre aperta!), si scendevano quattro o cinque scalini e ci si affacciava in un grande stanzone.

Madre mia, che spettacolo! Che cosa vedevi? "Di tutto, di più" direbbe oggi la TV. Che cosa c'era? Si fa prima a dire che cosa non c'era. Il tutto "in ordine sparso", ma così sparso che sembrava ci fosse passato un tornado.

Sì, perché, oltre la piccola carenza in campo amministrativo, accusava anche qualche lieve lacuna in campo... diciamo così "organizzativo-personale". In altre parole - le più benevoli possibili - bisogna proprio ammettere che l'ordine non era il suo forte. Più crudamente qualche maligno sosteneva che quando il Vescovo lo consacrò Sacerdote, sbagliò formula e, invece di conferirgli il Sacramento dell'Ordine, gli conferì quello del disordine. Esiccome si tratta di un Sacramento che non si cancella più, bisogna rassegnarsi alla situazione e non sperare in un futuro ravvedimento.

Dunque camera o Camerun... da letto. Sissignori, "da letto". Infatti, a forza di frugare con l'occhio in tutti gli angoli, con un po' di buona volontà, riuscivi a scoprire anche il letto, immancabilmente ancora da rifare, con sopra e sotto scatoloni pieni di mercanzie varie, pile di giornali, pacchi di riviste, mucchi di magliette sportive e chi più ne ha più ne metta... se riesce a trovare ancora posto. Come facesse, povero letto, a reggere tanto peso, non lo so.

E non so neppure quanto il Dottor Racchi trafficasse per farsi un po' di posto, quando, a sera tarda, andava a letto.

Ma una volta... L'avrei giurato! Una volta il povero letto non ce la fece più: si arrese e si afflosciò spaccandosi in due.

Storica! Vi prego di credermi, anche se con un po' di fatica. Il "nostro" non si scoraggiò, né perse tempo a cercare rimedi: sfinito dal sonno e dalla stanchezza, rimase lì così com'era; com'era il letto e

com'era lui: pancia all'aria, testa in alto, gambe pure e col sedere che gli toccava terra.

Ci dormì così bene e continuò a dormirci così bene che - diceva - gli pareva di trovarsi in un'amaca.

Il guaio arriverebbe quando e se lo facessero santo.

Dovremmo trasformare il locale in un museo di ricordi e di reliquie. Lasciando tutto come era o mettendo un po' di ordine? Cominciando di dove? E quel letto dovremmo raddrizzarlo o lasciarlo in quella tragica posizione?

Già, non pensavo! A quest'ora avranno già provveduto: ci saranno entrati con la ruspa e avran buttato tutto dalla finestra. Gli è andata bene perché non c'era più dentro anche lui.



## DOCUMENTI? LE CALZE!

Quella volta se la vide brutta. Era al campeggio con gli Scout, in mezzo ai boschi, in uno stato non da far pietà, ma da far paura. Tant'è vero che Quelli della Forestale, quando se lo videro davanti, gli chiesero i documenti.

"I documenti? Quali documenti? Io sono Don Tornacchi, il "balù" di questo Scout. Lo domandino pure ai ragazzi".

Ma Quelli della Forestale sembravano poco convinti. Un po' si guardavano in faccia, un po' lo guardavano in faccia per capire se li prendeva in giro o se faceva sul serio.

A un certo punto il "balù" ebbe una delle sue idee luminose: non trovando altre prove per confermare la sua identità, si chinò, rovesciò l'imboccatura delle calze dove la guardarobiera aveva cucito le iniziali del suo cognome e nome e, trionfante per la trovata, dichiarò: "Ecco, guardate: D.T.T. che vuol dire Don Tornacchi Tarquinio. E' evidente".

Forse si saranno convinti perché scoppiarono in una sonora risata e proseguirono il loro cammino. Chi sa quante volte avranno raccontato agli amici la comica avventura!

Mi viene il sospetto che qualche volta, forse anche alla frontiera, in mancanza di passaporto, il nostro D.T.T. se la sia cavata rovesciando l'imboccatura delle calze.

Un giorno si ritrovò in tasca un paio di calzini.

Dice: "O questi?"

Dico: "Te li ha mandati l'anagrafe; sarà meglio che tu li tenga dentro al portafoglio".



## TEMPI DURI!

Strada Casentino 1943. Tempi duri! "La guerra infuria - il pan ci manca".

Il Dottor Racchi, seminarista ventenne, tirocinante di primo pelo, è incaricato dell'oratorio festivo, "in tandem" con un altro bel tipo: Don Panzetto. Che coppia! Crik e Crok.

Il paese era piccolo, ma i ragazzi erano tanti, sia perché ancora non era arrivata la fillosera del figlio unico o mezzofiglio per famiglia, come dicono oggi le statistiche; sia perché da Firenze, per via della guerra, si erano riversati fra quei monti parecchi Fiorentini.

Tanti i ragazzi e, sempre per via della guerra, tanta la fame. Poveretti, si riempivano il corpo di castagne. Ma fino a metà. Restava da riempire l'altra metà.

Crik e Crok si davano da fare per distrarli con canti, giochi e teatrini; ma gli stomachi continuavano a reclamare: quelli non c'era verso di distrarli. Bisognava inventare qualcosa di più convincente.

Il buon Dottor Racchi, tentando prima le vie legali, si rivolge al Direttore dell'annesso Istituto e chiede un po' di castagne per i suoi oratoriani. Risposta? Picche! Firmato: il Direttore (povero diavolo di un prete! Anche lui ci ha più di cento ragazzi con lo stomaco in secca).

Il seminarista ventenne ricorre allora alle vie traverse. Cerca, fruga, fiuta... finché non riesce a scoprire, nel fondo della cantina, il tesoro nascosto: alcuni sacchi delle famose castagne.

Presto fatto. A notte fonda, quasi a tastoni per via dell'oscuramento, arriva al tesoro. Apriti sesamo, il sesamo si apre, lui affonda le mani nelle viscere dei benefici sacchi e si riempie le lunghe tasche della tonaca con quella grazia di Dio.

E al mattino si faceva la sua brava Comunione offrendo al Signore la buona azione compiuta.

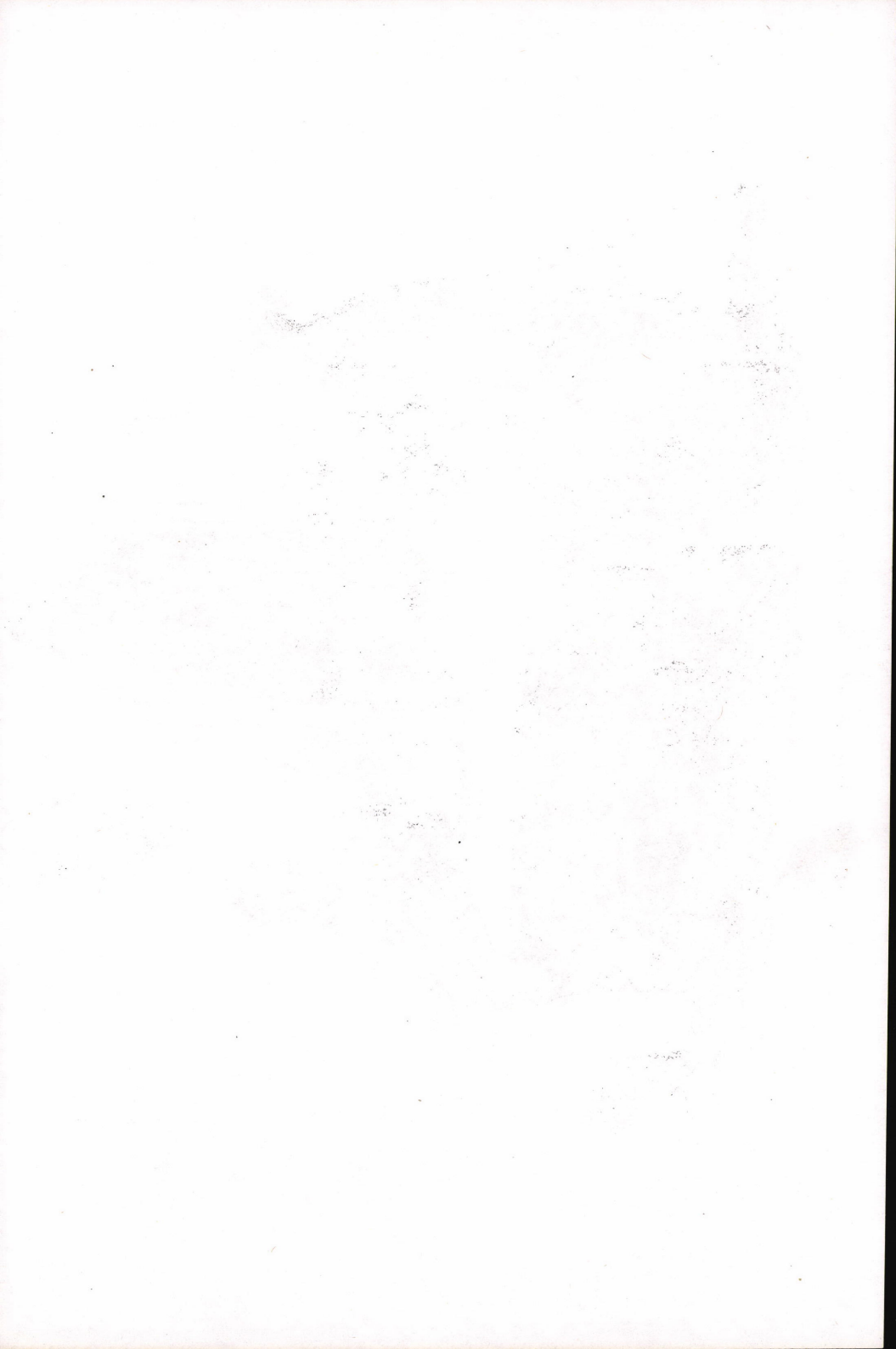
Rubato? O via! Anche se non aveva studiato ancora tutte le finezze e le scappatoie della Morale, non ci voleva mica tanta teologia per capire che a rubare per chi ha fame non si fa peccato, ma anzi c'è l'indulgenza.

Già, rimaneva un po' il rimorso per i "cento stomachi in secca" dell'Istituto. Ma a quelli avrebbe pensato la Provvidenza.

Purtroppo la cuccagna finì presto, perché una notte il caro Dottor Racchi... "più non trovò nella cantina i sacchi".

Qualche soffiata? Qualche sospetto? Topi no: ci avrebbero lasciato i cacarelli.

"Sarà stato un 'talpone' - disse qualcuno - di quelli che non lasciano "cacarelli".







... Erano già in casa mia con le gambe sotto la tavola (pag. 21)



## I BÒFFOLI

Non andate a cercare questa parola nel vocabolario perché non la troverete. E non affaticate la fantasia tentando di scoprirne il significato perché perdereste tempo. Il termine può anche sembrare elegante, ma il contenuto è molto banale: ...mele cotte.

Vediamo che cosa c'entra il Dottor Racchi con le mele cotte.

Si dice, e con ragione, che la necessità aguzza l'ingegno; specialmente quando la necessità si chiama fame.

Tagliati i rifornimenti delle castagne (vedi il fioretto "TEMPI DURI"), se non si voleva aggiungere un altro buco alla cinghia dei calzoni, bisognava inventare qualche altra soluzione. E la nuova soluzione furono appunto i bòffoli. Sì, è vero, per risolvere il problema della cinghia, ci voleva ben altro che le mele cotte! Comunque, meglio che niente...

Sulle balze che degradano attorno a Strada Casentino, c'erano tanti meli quasi selvatici. Aveva detto quella brava gente ai nostri due eroi incaricati dell'oratorio: "Le mele che trovate in terra, prendetele pure!". Siccome però quelle cadute da sé avevano tutte il baco, i due amici rimediavano a modo loro: il Panzetto saliva sulla pianta a scrollare i rami e il Dottor Racchi raccoglieva poi "quelle che erano per terra". E così era salvo il contratto e un po' la coscienza. L'onore forse un po' meno, perché chi sa che cosa avranno pensato i passanti nel vedere un "prete" sull'albero a rubare le mele e un altro "prete" sotto, a parare il sacco. Ma siccome veri preti non erano ancora, i passanti pensassero pure quello che volevano. Chi li conosceva faceva finta di non vedere. Il momento più imbarazzante era quando, per vie traverse, facevano ritorno alla base: con quel sacco in spalla parevano due ladri di galline.

"O reverendi - si sentivano a volte domandare da qualche curioso che incontravano - cosa portate di bello?" E i reverendi si destreggiavano fra battute e bugie: "Un maialino! - Nespole! - Erba per i conigli!..."

Poi ne facevano delle belle infornate. Le più, con un leggero

"plof" (forse di qui il nome di... ploffoli... bòffoli...?) si spaccavano aprendosi in un bel sorriso che pareva dicesse: "mangiami mangiami".

La distribuzione avveniva la domenica mattina all'uscita dalla Messa: i ragazzi si accalcavano alla porta della chiesa, berretto alla mano e occhi sgranati; il Panzetto "teneva il banco" e il Dottor Racchi "spacciava la merce", si capisce, gratis et amore Dei. Qualche schifiloso arriccerà il naso pensando che i bòffoli, dentro a quei berretti alquanto usati, si saranno trovati un po' a disagio. Bazzecole! Tanto più che il disagio durava pochissimo.

"Mangiami mangiami" dicevano i bòffoli? State pur certi che i ragazzi non se lo facevano ripetere troppe volte: con due o tre morsi il boffolo spariva. Qualche volta si salvava il picciuolo, qualche seme e, se aveva fatto in tempo a scappare, il baco. In quattro e quattr'otto il berretto era vuoto. Una strusciata alla bocca con la manica della giubba e per un poco le budella smettevano di rugliare.

Anche per quel giorno i due reverendi potevano sciogliere il nodo della buona azione. Dice la storia che la presenza dei ragazzi alla Messa festiva aumentò alquanto.

Una domenica il buon Dottor Racchi offrì qualche bòffolo a un soldatino tedesco che stava assistendo alla scena, se non altro per una gentilezza (da non dimenticare che si era in piena guerra): mangiò anche i torsoli!



## BÒTTE DA ORBI

Ho saputo che stanno restaurando il vecchio, cadente, abbandonato Istituto Salesiano di Strada Casentino, nel quale sono passate tante centinaia di studenti provenienti da mezza Italia.

Speriamo che rimettano in sesto anche due degli ambienti che credo siano rimasti più impressi nella memoria e nel cuore di tutti: la cappella (quanti cari ricordi!) e il teatrino (quante belle risate e, a seconda del programma, quanti lucciconi agli occhi!).

Quel teatrino!! Per noi collegiali, certe domeniche era l'unico divertimento. E quel palcoscenico fu la palestra di tanti piccoli artisti in erba. E' impossibile descrivere la trepidazione, la paura (!) che provavi le prime volte quando si apriva il sipario e affacciandoti sulla platea, vedevi luccicare nel buio tutti quegli occhi puntati su di te; non ti ricordavi più che cosa dovevi fare né che cosa dovevi dire, pur avendo ripassato fra le quinte, per l'ennesima volta e fino all'ultimo minuto prima di entrare in scena, quelle quattro battute: aprivi la bocca e, sissignori, ti usciva subito la prima papera.

Tutti problemi che non esistevano per il Dottor Racchi e il Don Panzetto. Sì, perché anche loro buttavano in palco i loro piccoli artisti oratoriani. Ma questi, meno imbranati di noi collegiali, non si preoccupavano affatto né del pubblico né della parte; motivo per cui la preoccupazione se la dovevano dividere il buttafuori che al momento giusto non trovava mai l'attore interessato, e il suggeritore che doveva sgolarsi: dalla platea si sentiva già prima quello che l'attore avrebbe dovuto dire.

Non parliamo dei costumi! Data la povertà del guardaroba, poteva anche capitare di vedere entrare "Napoleone" vestito da soldato romano.

Per i baffi a "Cecco Beppe" avevano provato con i peli delle spighe di granturco, con la stoppa inzuppata nell'inchiostro. Niente da fare: la colla non teneva e sul più bello un baffo cominciava a ciondolare. Una volta il "Burattinaio Mangiafuoco" soffiatosi il naso dopo i famosi starnuti, si ritrovò i mustacchi nel fazzoletto. E allora

il truccatore ricorse al sughero affumicato e con quello disegnava baffi, basette e barba.

Ne capitavano di tutti i colori, più esilaranti di quelle scritte nel copione. "Muori pugnalato!" - doveva dire "Bruto" aggredendo "Cesare" alle spalle. Il guaio fu che all'ultimo momento "Bruto" si accorse di aver dimenticato il pugnale. Niente paura. Pronunciando la frase fatale, mollò un poderoso calcio sul cesareo sedere. Per fortuna si trattava di una farsa.

O quell'altra che capitò non ricordo se a "Carlo Magno" o a "Pipino il Breve"? A un certo punto, per una mossa brusca, gli cascò di testa corona e parrucca che vi era rimasta impigliata. In platea i ragazzi si sbudellavano dalle risa. E un'altra mossa brusca mise nei guai anche il Dottor Racchi: era in divisa, a dire il vero un po' stretta, da caporale. Voltato di schiena al pubblico, si china improvvisamente. Ohibò! Si sente un crac, si apre una falla e si affaccia qualcosa di bianco. Mano di dietro a paravento, scomparve fra le quinte con una fuga fuori copione.

E la faccenda della pipa? C'era da fare la vampata per l'arrivo del diavolo che schizzava fuori dalla botola. L'effetto era affidato a una lunga pipa con dentro polvere di pece greca e una candela accesa. Quante prove! Tutte riuscite. Arrivava il momento dell'esecuzione e immancabilmente la pipa faceva cilecca: alla prima soffiata, la candela si spegneva.

Se per qualche contrattempo, all'ultimo momento si doveva rimandare lo spettacolo, non c'erano problemi. Il Dottor Racchi e il Don Panzetto cambiavano ruolo: da regista e buttafuori si trasformavano in attori e improvvisavano un altro programma. La parte nella quale riuscivano meglio - a pari merito - era la parte da scemo. Sembravano perdavvero Crik e Crok.

Per la trama, qualsiasi pagliacciata andava bene. A canovaccio. Il più delle volte toccava al Panzetto entrare nel sacco: di fuori, il Dottor Racchi agguantava un nocchioruto bastone - per fortuna non di legno - e giù bòtte da orbi! S'immedesimava talmente nella parte, che picchiava forte sul serio e quel povero diavolo di dentro, a gridare e a dimenarsi anche lui sul serio; finché usciva invelenito dal sacco e cominciava l'inseguimento per il palco. I ragazzi non si tenevano più.

Mi divertivo un mondo a vedere come riuscivano a sfrenarsi



da situazioni che gli s'ingarbugliavano continuamente.

Dato che questo genere di spettacoli veniva riservato al periodo di carnevale, non preoccupava la morale della favola e il messaggio educativo. Comunque un qualche messaggio i ragazzi lo coglievano lo stesso: appena in cortile, era tutto un rincorrersi, con in mano la sciarpa annodata, e giù bòtte da orbi!

## TORTA ALLA CREMA

Mi meraviglio come, al loro ritorno, nessuno abbia pensato di portarli al manicomio.

E' ancora in ballo il tandem Dottor Racchi e Don Panzetto. Teatro dell'avventura: per l'antefatto, ancora Strada in Casentino, per il dipanarsi dell'azione, una bella fetta di Toscana.

Siamo nell'anno del Signore 1945: ultimi sussulti della guerra e ritorno della pace.

I due eroi si erano messi in testa di dare a luglio l'esame di maturità. E allora rintracciarono e spolverarono i libri e, di notte - l'unico tempo libero di cui disponevano - con quella stanchezza, con quella fame, con quel freddo, seduti uno davanti all'altro, gomiti sul tavolo, pugni alle tempie, infagottati dentro a una coperta, fra uno sbadiglio e l'altro, cercavano di studiare. In mezzo al tavolo avevano messo un catino pieno d'acqua. Sentitela perché è proprio da fioretti: avevano fatto il patto che quando uno fosse crollato per il sonno, l'altro sarebbe intervenuto con una spruzzata d'acqua. A volte però crollavano tutti e due insieme e al mattino si risvegliavano col capo sul testo di chimica o sulla storia della filosofia. L'angelo custode aveva avuto giudizio e li aveva lasciati dormire. Poveri due diavoli di chierici! Si sarebbero meritati non un diploma, ma una laurea honoris... meglio: laboris causa!

E siamo a luglio. E' finita la guerra, il freddo (ma non la fame), è arrivata l'estate e quindi il caldo... e gli esami!! Pronti o non pronti... in bocca al lupo.

Il lupo però (questa volta bisogna dire "purtroppo") non era dietro la porta, ma a quarantadue chilometri: ad Arezzo. Oggi, volante alla mano, si direbbe "a un tiro di schioppo"; ma con la guerra che aveva tritato e disperso ogni mezzo di comunicazione, era fortunato chi riusciva a trovare qualche rottame di bicicletta. E siccome i due amici erano fortunati, riuscirono a partire su due trespole di bicicletta, con una valigia di libri sul portabagagli, non certo in maglietta sportiva ma ben chiusi dentro a una tonaca

ingombrante che ogni tanto s'infrenava tra i raggi, pesante, nera (...con quel sole di luglio!), senza un quattrino in tasca... "alla conquista del vello d'oro".

Ma prima del "vello d'oro", c'era da superare il trabocchetto degli esami. Il traguardo, quindi, che li aspettava non era troppo entusiasmante, per cui la pedalata non era eccessivamente sciolta.

Per fortuna si trattava di "esami di guerra": niente scritti e due soli round per gli orali.

Dopo il primo round vanno a cercare un po' di fresco nei dintorni della città. Entrano in un bosco, suppongo avranno consumato un boccon di pane (se lo avranno trovato!) e si sdraiano pancia all'aria per fare... il chilo? Diciamo "un etto".

Fortunatamente la Provvidenza ne ebbe compassione e dirottò per i viottoli di quel bosco una signora...

"Ma Lei, signora, rassomiglia tutta a un nostro confratello".

"E voi sembrate quasi due salesiani" (speriamo che non l'abbia detto riferendosi allo stato pietoso in cui si trovavano!)

A farla breve: avevano indovinato tutti e tre. E dopo pochi minuti erano già... in casa mia (perché la signora era proprio mia madre) con le gambe sotto la tavola a buttar giù qualche altro boccone.

Si fermarono anche a cena e a dormire o a far finta di dormire: tutti e due in un letto matrimoniale, al quale non erano abituati, con un caldo che soffocava, le zanzare, affamate anche loro, che non davano tregua... Si rotolarono e si scontrarono tutta la notte su quel letto il quale, al mattino, non faceva una grinza, in quanto le lenzuola, dalla disperazione, erano... scappate in terra.

Così assonnati affrontarono, la mattina dopo, il secondo round. Devono aver suscitato negli esaminatori tanta di quella compassione, che furono "promossi sul campo".

Fu così che decisero di premiarsi con un "giro di nozze". Inforcarono la bici e, dimenticando sonno, stanchezza, appetito, senza in tasca né un soldo (come già sappiamo), né un documento, infilarono il Valdarno. E giù e su per quella via la quale, da quante buche ci aveva lasciato la guerra, pareva... un biliardo(?); il sole che li stordiva, il sudore che sotto quella tonaca scorreva a rivoli e la polvere che ad ogni passar di macchina, li investiva e gli nascondeva



la strada fino a fargli rasentare il fosso più di una volta. Senza nemmeno poter bestemmare! Vorrei vedere! Erano due seminaristi!

In quali condizioni arrivarono a Pontassieve (sessantacinque chilometri) è un po' difficile descriverlo. Basti dire che anche i carabinieri (ci mancavano pure loro!) li fermarono e chiesero i documenti. I due, non avendo alcun foglio di riconoscimento, si difesero spiegando, descrivendo, raccontando... I carabinieri, o convinti dalle spiegazioni, o rassicurati non tanto dalla tonaca di preti quanto dalla faccia di buoni cristiani, o, più verosimilmente, mossi a pietà, li lasciarono andare, pensando forse che le manette ci sarebbero state bene, sì, ma quelle degli infermieri.

Anche questa era andata bene. Ma non era ancora finita, anzi cominciava il pezzo più duro perché da Pontassieve al Passo della Consuma era tutta una salita. E allora gambe in spalla, per di più con quel trabiccolo di bicicletta da spingere, proseguirono il viaggio.

Fatti pochi chilometri, crollarono; questa volta non per il sonno, ma per altre due cose che si erano messe d'accordo contro di loro: la stanchezza e la fame: finito il carburante, la macchina si era fermata. Si attaccarono a una fontanella, lì, lungo la strada, ma ci voleva ben altra "miscela"!

Videro non lontana una casa di contadini. Si fecero ancora un po' di forza, un po' di coraggio e chiesero: "Avete da prestarci un boccon di pane?" (...sì, che poi glielo avrebbero restituito!).

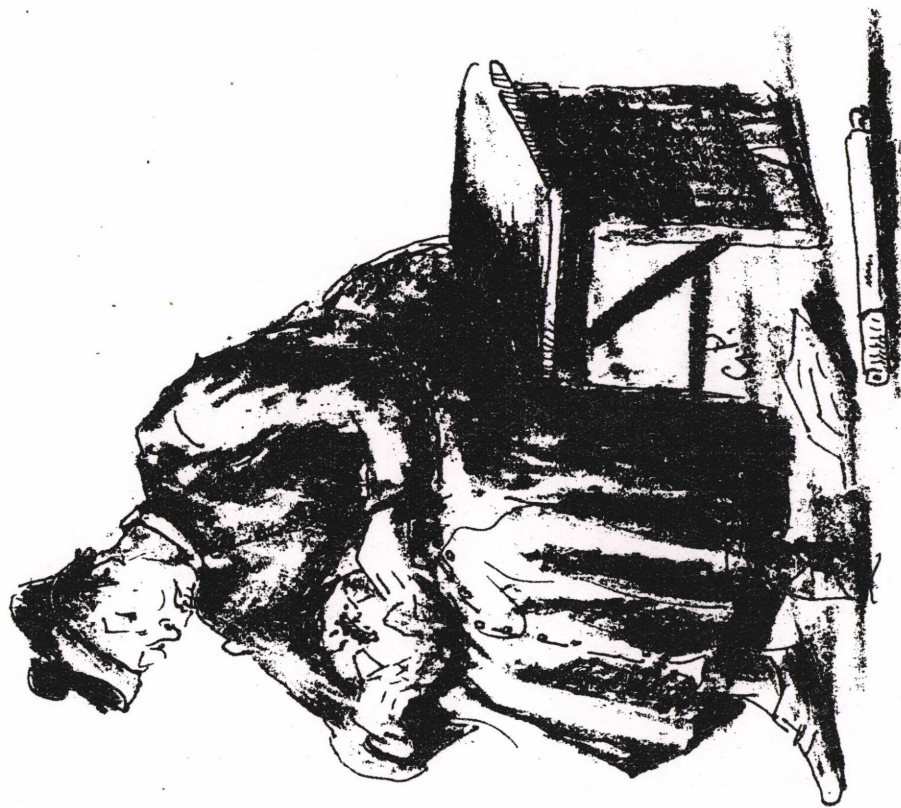
Era povera gente, ma buona gente. Capirono subito la situazione: con un boccone non avrebbero risolto nulla. Per cui la massaia entrò in casa e ritornò con un bel pane toscano (ai contadini il pane, anche in piena guerra, non era mai mancato).

"Tutto"? - dice il Dottor Racchi.

"Tutto"! - dice la massaia. "E pigliate anche questo goccio d'olio e questo pizzico di sale per condirlo".

Immaginarsi! Appena si ricordarono di ringraziare. Tornarono alla fontanella lungo la strada e spezzarono in due parti quella grazia di Dio. Maria Vergine! Era pane vero, di farina vera, di grano vero! Bello, soffice; pareva una pasta reale!

Ci passarono sopra un po' d'olio, ci spruzzarono un pizzico di sale e poi, senza neppure augurarsi buon appetito, dimenticando anche un segno di Croce, si fecero da una parte e giù morsi! Ogni



*Cominciava a infilzare da tutte le parti quel brandello di copertone (pag. 24)*





tanto, quando s'intasava la tubatura, si chinavano un attimino alla fontana, un rutterello, e avanti. Per salvare il loro onore sarà meglio non dire quanto e se ne avanzò di quel pane.

Ora il paesaggio si vedeva diverso, le gambe erano più salde e le ruote della bicicletta giravano più agili. Per cui si rimisero in cammino verso il passo della Consuma.

Quando vi giunsero e si affacciarono sulla ridente vallata del Casentino, parevano i soldati di Senofonte arrivati in vista del mare.

Saltarono in groppa alla bici e si lanciarono giù per una discesa di venti chilometri. Senza più nemmeno una pedalata (in discesa tutti i santi aiutano), si ritrovarono in un balletto quasi alla porta di casa stanchi, sporchi, ma promossi, felici e contenti della bella sgropponata... finita!

## EPILOGO

Quarant'anni dopo i due eroi ripassarono, questa volta al volante, da Pontassieve. Pensarono bene di andare a ringraziare la buona massaia e di portarle un pensierino. Deciso: una torta alla crema.

Faticarono un po' a ritrovare la casa contadina, ormai circondata da belle villette e anch'essa tutta agghindata modernamente.

"La Rosa?" - disse una signora. "L'è morta da un pezzo. Ah, voi siete i due seminaristi... Me lo ricordo, c'ero anch'io; ero una bambina. Il suo figliolo, Nello, l'ha messo su un negozio, giù alla seconda curva..."

Tornarono alla seconda curva. Sul negozio lessero la scritta: "Pasticceria". Eh, ma allora la torta alla crema non veniva più bene! E così la lasciarono in macchina, sul sedile.

Trovarono Nello, presentazioni, lui pure un po' ricorda, convenevoli, ringraziamenti, un bicchierino, saluti e ritorno alla macchina.

Finale comica: il Dottor Racchi, confuso forse per l'emozione o distratto non so da che cosa, apre lo sportello e si siede... l'avete indovinato: sulla torta alla crema!

## FINITO LO SPAGO... FINIVA LA PREDICA

Se, durante la guerra, mancava il pane, immaginarsi se abbonavano i palloni per i ragazzi dei nostri oratori.

Cene capitò fra mano uno, quasi a borsa nera, ma vecchio e così malconcio dai calci ricevuti, che non ne poteva più: il copertone sputava fuori da tutte le parti ernie di camera d'aria e la camera d'aria era ormai foderata di toppe.

Immancabilmente tutte le domeniche e le altre feste comandate, durante la funzione del pomeriggio, il Dottor Racchi si rifugiava su, nella tribuna della cantoria e, spago e lesina alla mano, cominciava ad infilzare per ogni dove quel brandello di copertone.

Il collega Don Panzetto nel frattempo intratteneva i ragazzi tirando per le lunghe la predica: dieci minuti, quindici, venti... fino a quando il "calzolaio" dell'orchestra non sventolava alto il copertone in qualche modo rabberciato: finito lo spago, finiva la predica.

A quel punto s'intonava il Tantum Ergo (cosa cantassero i ragazzi non era facile capirlo) e Don Ariatti (altra sagoma della triade) dava la benedizione col Santissimo Sacramento.

Quando i ragazzi schizzavano fuori dalla cappella per cominciare la partita, il più delle volte rimanevano a becco asciutto: mentre il Dottor Racchi, completando la sua fatica, stava gonfiando il pallone, ad un tratto si sentiva un colpo: era di nuovo scoppiata la camera d'aria!



## SITUAZIONE DISPERATA SOLUZIONE DI EMERGENZA

E questa, che faccio? La racconto o non la racconto? Sì, perché sarebbe un po'... "per adulti con riserva". Ma via, con i tempi che corrono, la possono leggere anche le monache di clausura.

Chi è stato nell'Istituto Salesiano di Strada in Casentino (ora abbandonato), ricorderà che i locali, o meglio, i bugigattoli dell'oratorio erano nel lato destro del fabbricato e i bagni più vicini (a quei tempi si chiamavano latrine o al massimo gabinetti, con tanto di targa "Sartorio & Figlio") erano quelli in fondo al cortile, dal lato opposto.

Il "Dottor Racchi", ancora ventenne, era uno degli assistenti dell'oratorio. Una sera si trovò nei guai. Stava trafficando, a ora tarda, nella così detta "direzione" (leggi "sgabuzzino"), al primo piano. Quasi improvvisamente, che è che non è, si presentò un problema personale di carattere "idraulico" che richiedeva, con una certa urgenza, una soluzione. Per un po' cercò di temporeggiare ballonzolando, ma presto le cose precipitarono. Abbozzò in fretta un calcolo: quindici scalini da scendere e tutto il cortile da attraversare: l'arrivo sarebbe avvenuto a tempo scaduto. Povero chierico di santamadre-chiesa! Che fare?

Un'idea: fuori è buio, è silenzio, il davanzale della finestra molto basso... E allora presto fatto: "alza la gamba" ecc. ecc. ecc...

La manovra era stata così semplice che le sere seguenti ci prese il vizio.

Tutto andò bene fino a quando una volta, durante gli "ecc. ecc...", sentì le proteste di uno che passava sotto la finestra.

Per qualche sera ancora azzardò la stessa manovra, premettendo un prudente "C'è nessuno?". Ma poi pensò bene di orientarsi verso un'altra soluzione più riservata: la soluzione del bussolotto.

Purtroppo anche qui il diavolo ci mise la coda e una volta dimenticò il prezioso contenitore, non propriamente vuoto, sul davanzale.

Quando il giorno dopo i ragazzi lo videro e lo "sentirono",



potete immaginare...

Ma il "nostro" non si scompose. Puntò i pugni contro i fianchi e, gomiti in avanti "alla Perpetua", così li apostrofò: "Brutti sudicioni! O che questi sono scherzi da fare?"

La storia non dice come fu risolto il problema le sere successive. Speriamo solo che il bussolo non sia ancora là su quel davanzale: sono passati più di quarant'anni!!

## IL DOTTOR RACCHI IN VIA PRE'

Credo che quella sia stata la prima e l'ultima volta che il Dottor Racchi vide Genova perché penso che gli passò per sempre la voglia di ritornarci.

Aveva organizzato per i ragazzi dell'oratorio una gita-pellegrinaggio in pulman alla Madonna della Guardia.

Un carico di toscanini vivacissimi. Non era certo il caso di tirar fuori la corona del Rosario. Si sforzava ogni tanto di intonare qualche Canto. Dico "si sforzava" perché proprio stonato non si poteva dire che fosse, ma non lo si poteva dire perché lui non voleva; ecco, potremmo tradurre così: stentava un pochino a trovare le note giuste. Comunque, dopo un avvio un po' traballante, il coro finiva per mettersi d'accordo. Molto vario il repertorio: Quel mazzolin di fiori, Mira il tuo popolo, O bella ciao, Fratelli d'Italia...

Bello il viaggio, bella la visione del mare salutato al primo apparire con una esplosione di entusiasmo; bella Genova... vista dal pulman, meraviglioso il Santuario della Guardia: che panorama da quella vetta!

Messa, Comunioni, canti... questa volta solo alla Madonna, un bel pranzetto. Tutto andò bene fino a quando...

E la fece la sua! Al ritorno gli venne l'idea di fermarsi un attimino a Genova, per fare due passi fra le vie della città.

Direbbe oggi la TV: "Alpitour?... No?... Ahi, ah, ah!". Fa fermare il pulman nella zona di Caricamento e, alla testa della sua covata, comincia a inoltrarsi fra i carugi.

Ma quando la "chioccia" dopo un po' si voltò per dare un'occhiata ai suoi pulcini (per la verità alcuni ormai stavano mettendo penne e cresta da galletti), si accorse che il gruppo si stava sbriciolando. E mica perché i pulcini s'incantavano davanti alle vetrine! Erano i galletti a incantarsi davanti a gentilissime persone.

Pensa il Dottor Racchi: "Ma guarda come sono premurosi i Genovesi! Hanno capito che si tratta di poveri ragazzi di campagna e si prestano a dar loro spiegazioni".

Sì sì, stavano dando spiegazioni, ma non propriamente di carattere turistico. I "premurosi Genovesi", anzi le "premurose Genovesi", che non avevano certo l'aria da Figlie di Maria, stavano tendendo le reti e lanciando la lenza. Poveri pollastrelli di campagna! Qualcuno abboccava già.

La "chioccia" ebbe un lampo negli occhi: prima guardò con uno, poi guardò con l'altro; prima con un fosco sospetto, poi con una terribile certezza. Gonfiò le penne davanti ai falchi (veramente quelle erano civette) e si scatenò come un Savonarola in Piazza della Signoria e come un San Giovanni Battista sulle sponde del Giordano: "Cialtrone! Svergognate!". Non aggiunse "pentitevi dei vostri peccati" perché si rese conto che non ne avevano davvero troppa voglia.

Cos'era capitato? O meglio: dov'era capitato? In Via Prè. Detto tutto.

Raccolse in fretta le sparse membra, spinse avanti la covata verso il pulman e fece ingranare la marcia all'autista.

Qualche galletto avrebbe voluto riprendere i canti del mattino: "O bella ciao, bella ciao...", ma il Dottor Racchi questa volta virò di bordo: tirò fuori per davvero la corona del Rosario e, ancora rabbiato, intonò i Misteri Dolorosi.



## FIOR DI GIUNCHIGLIA

Contastorie, sì, e veramente bravo: ti teneva incantati grappoli di ragazzi che pendevano dalle sue labbra come tanti pipistrelli e che, a bocca aperta, bevevano, bevevano...

Ma cantastorie, no e poi no vivaddio! Sempre per via di quelle note "traballanti" che incespivano continuamente sui vari accidenti in chiave e fuori chiave.

E fu così che il "Dottor Racchi" dovette ridimensionare le sue ambizioni canore e ripiegare dalle "storie" sugli stornelli. Tanto, quelli li cantava alla fine dei desinari, quando le note traballanti non si avvertono più perché ormai traballa tutto e traballano tutti.

Non c'era festa con invitati a pranzo che il nostro "Dottore" non si lanciasse.

Cominciava ad agitarsi subito dopo l'antipasto: prima frugava in tutte le tasche per trovare qualche mozzicone di foglio un po' libero; poi andava alla cerca di una penna o di un lapis presso i vicini. Ne so qualcosa anch'io: quante biro ci ho rimesso! Sì, perché poi si dimenticava di restituirla. Tanto che una volta, un po' per scherzo e un po' sul serio, pretesi come pegno... una scarpa!

E fra un boccone e l'altro, procedeva la laboriosa composizione: scriveva una parola e ne cancellava due. Dopo ripetuti tentativi, cancellava tutto e ricominciava da capo. Qualche volta lo faceva disperare la musa, ma il più delle volte lo facevano disperare i vicini che si divertivano a suggerire le varie corbellerie.

La preoccupazione più grossa, anzi unica, era la rima; per il resto non c'erano problemi. Numero delle sillabe? Quando arrivava al margine del foglio, voleva dire che il verso era completo. Accentu ritmici? A singhiozzo. Contenuto? Bastava che fossero baggiate.

Al momento del dolce, raccoglieva in una manciata i vari biglietti e bigliettini, picchiava col coltello la bottiglia per chiedere il silenzio, prendeva il bicchiere pieno, saliva in piedi sulla sedia, si schiariva la voce con una specie di nitrito e si faceva suggerire dal pubblico la nota: potete immaginare che canaio saltava fuori.

Poi tornava al bicchiere di vino: lo levava in alto per vederne il colore, lo annusava per sentirne l'odore, lo assaggiava per gustarne il sapore... E i commensali a protestare perché si decidesse. Ma c'erano ancora da premettere le spiegazioni di tutti i perché e i percome.

Finalmente, quando Dio voleva (ma forse Dio non avrebbe voluto mai), partiva:

"Fior di giunchiglia,

canto questo stornello col bicchiere in mano..."

A questo punto, immancabilmente, perdeva il segno, poi perdeva il foglio. E giù applausi e "bis" e "tris"...

Allora ne cominciava un altro:

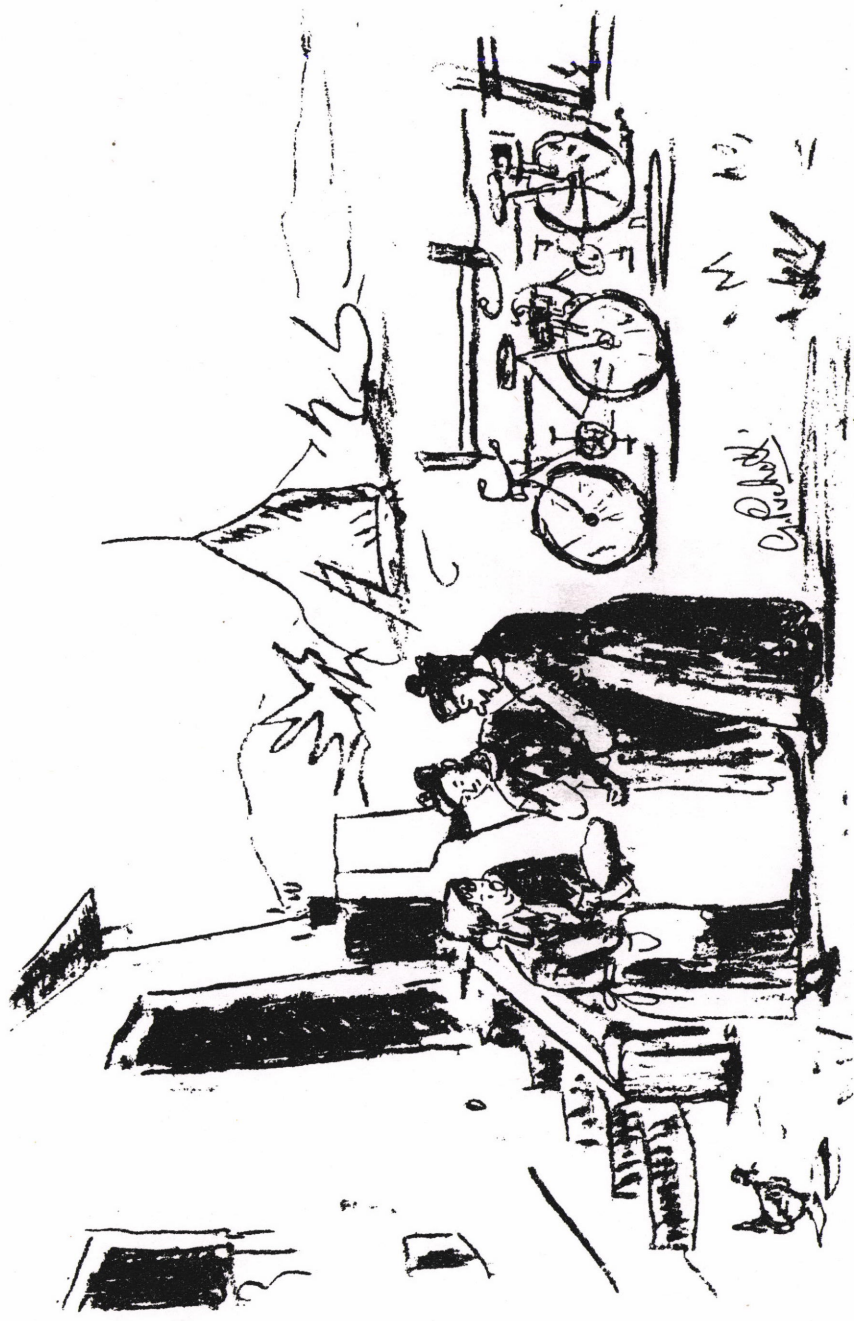
"Non ti conosco,

brindiamo tutti quanti felici e contenti

al nostro padre e fondatore San Giovanni Bosco".

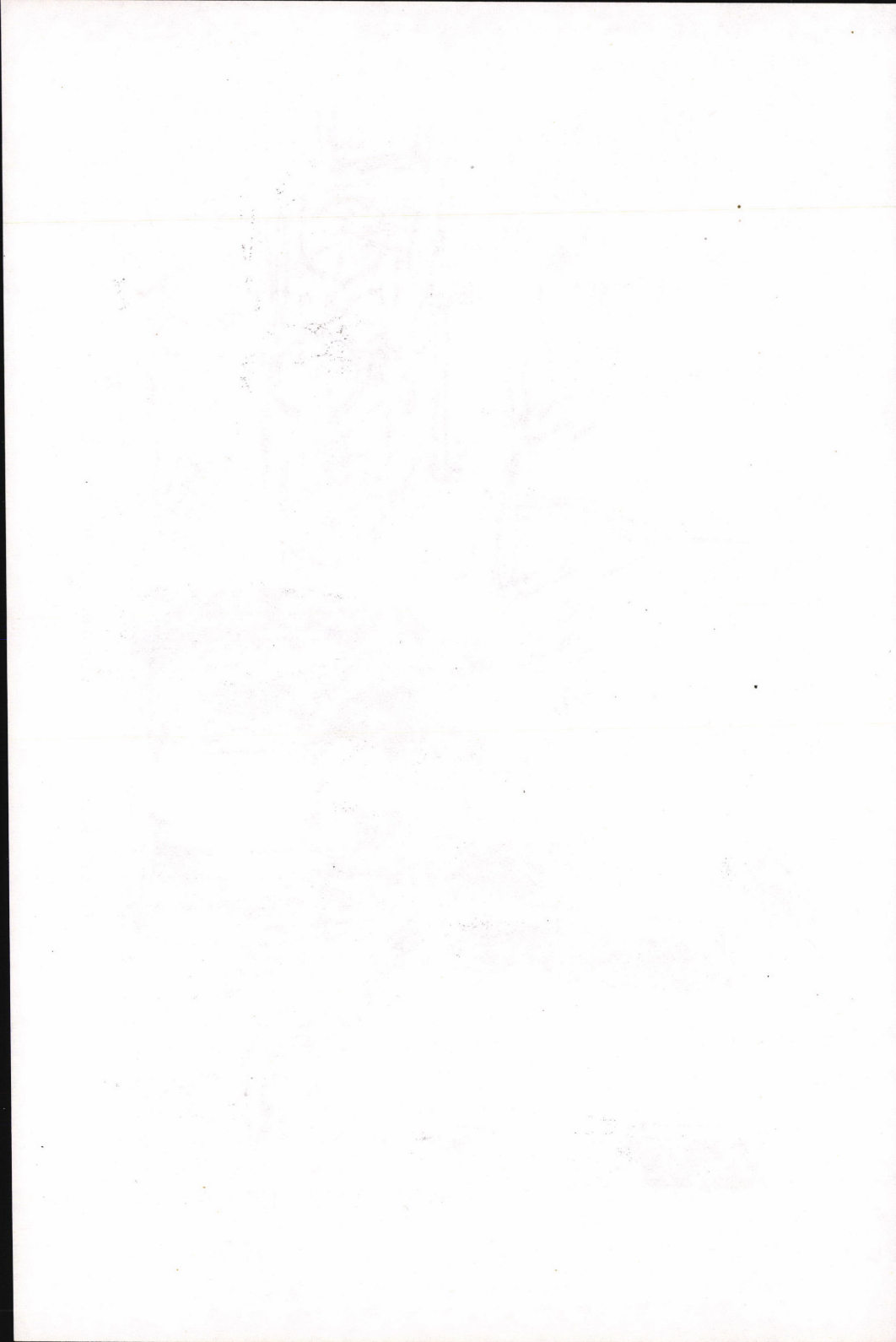
Nei tempi passati, c'è stato qualcuno che ha tentato di accompagnarlo con la chitarra. Un disastro! Partivano insieme, ma poi ognuno andava per i fatti suoi: saltava fuori un birbonaio!! E giù applausi e "bis" e "tris!".

Quella volta, alla fine, quando "in un nimbo di gloria", lui mi ridiede la biro, io gli restituii la scarpa.



La massaiia ritornò con un bel pane toscano (pag. 22)





## IL DOTTOR RACCHI A SCUOLA DI CANTO

Dunque il Dottor Racchi, quando cantava, anziché nelle note tremule riusciva bene nelle note "traballanti"; anziché nei mezzi toni, riusciva bene nei toni "vaghi", disturbati da un tritio di accidenti a volte segnati sul rigo musicale, a volte sfuggiti di gola, a volte provenienti dal pubblico.

Si sa, ognuno ha i suoi doni e le sue carenze.

Sarebbe come pretendere di insegnare a me a correre sui pattini; prima ho scoraggiato vari istruttori, poi, alla fine, dopo l'ennesima sederata in terra, ho creduto bene di arrendermi anch'io.

Eppure il Panzetto volle affrontare l'impossibile e tentare la quadratura del cerchio: si mise in testa di recuperare la voce del Dottor Racchi.

Quante sedute! Ma soprattutto quante sudate! Più il maestro che l'allievo. Il quale maestro rinunciò subito al solfeggio perché fece presto a rendersi conto che sarebbe stato tempo perso.

Si sedette quindi alla tastiera e cominciò i primi sondaggi: "Do... do... do... dooo!". E il Dottor Racchi: "Fa... fa... fa... faaa!".

Allora semplificò ripiegando su di un canto notissimo all'allievo: "Tantum ergo...". Non che l'allievo rispondesse "Ave Maris Stella...", ma le note non sapevano certo di Tantum ergo. Capitava il contrario di quello che capitava a Pierino: la maestra aveva insegnato la tabellina con una cantilena e Pierino mugolava sì la cantilena, ma le parole non gli venivano. Invece il Dottor Racchi ricordava sì le parole, ma non gli veniva la "cantilena".

Il Panzetto provava a cambiare tonalità; provò a cambiare testo e passò al "Mazzolin di fiori..."; provò con la scala cromatica... Non c'erano santi! Nella tastiera mancavano le note del Dottor Racchi.

Alla fine il maestro chiuse lo strumento, si asciugò la fronte e si convinse che raddrizzar le gambe ai cani è veramente impossibile.

Chi non si scoraggiò fu l'allievo. E il Dottor Racchi, ormai prete da un anno, volle cimentarsi con una Messa funebre cantata. Siccome quella era la sua Prima Messa Cantata, un burlone aveva preparato

per la circostanza anche il "santino-ricordo". Nel retro, come frase di commento, aveva riportato le parole di una lode sacra. L'originale diceva: "...in degno accordo all'armonia dei mondi"; ma il burlone, con un piccolo ritocco, aveva scritto: "INDEGNO accordo all'armonia dei mondi".

Che cosa saltò fuori?

Il pubblico non riuscì a capire se si era trattato veramente di un rito funebre, il morto, per la penitenza di quella mezz'ora, scavalcando le pene del purgatorio, penso che sarà volato subito in paradiso; e i parenti del defunto, dubitando della validità di quella Messa, temo che abbiano chiesto la riparazione dei danni.

Ma il Dottor Racchi continua imperterrito a vantarsi che in seminario, all'esame di canto gregoriano, il maestro alla fine "gli diede un bacio" - dice lui. Dico io: "Ma sarà stato un bacio... o un morso?"



## IL DOTTOR RACCHI AL VOLANTE

Decisamente chi gli diede la patente, quel giorno doveva essere di buon umore. E da questo buon umore fu contagiato pure lui. E così ne venne fuori un autista "allegro andante".

Di umore un po' diverso era invece chi durante il viaggio gli sedeva accanto, aggrappato forte forte a quella povera Corona del Rosario che per la tensione si spezzava continuamente. Il mio contributo l'ho pagato anch'io: ce ne ho consumate una mezza dozzina. Mi bastava un'oretta in macchina con lui per rifare la pace con Dio su tutti i peccati della mia vita passata.

E' stato quasi sempre fortunato perché ogni volta ha avuto a che fare con altri autisti molto intelligenti e molto prudenti: capivano subito la situazione e si affrettavano a cedergli la precedenza. Non parlarmi dei pedoni: il più delle volte si salvavano con un salto.

Ho detto "mi bastava" perché a un certo punto mi sono arreso; avrei deciso, se il Padreterno è d'accordo, di campare ancora qualche annetto. E poi mi piacerebbe morire di morte naturale.

La decisione la presi il giorno in cui andammo a finire in un orto. Arrivammo improvvisamente ad un bivio. Mi dice lui: "A destra o a sinistra?" "Dove ti pare!", rispondo pronto. Lui scelse la via di mezzo, ma la via di mezzo purtroppo quella volta non c'era. E così sfondò un cancello... spinto anche, bisogna dirlo, da un povero diavolo che ci seguiva: imbarazzato dalla nostra indecisione, ci tonfò con la sua Volkswagen... e fu il colpo di grazia.

Niente sangue, niente fratture; solo due macchine cocciate, un cancello sfondato e la mia Corona del Rosario in pezzi; ma fu l'ultima corona rotta.

Peggio è andata al povero ortolano che aspetta ancora il risarcimento dei danni.

## TRE SCIAGURATI

Manco a farlo apposta, anche questa capitò in piena canicola.

Il Dottor Racchi, alle prime armi col volante, ancora non aveva fatto l'orecchio ai vari rumori della macchina: gli sembravano tutti rumori "programmati". Anche quello strano "tum tum" cadenzato che da una mezz'oretta proveniva di dietro, laggiù sotto, a destra... Motore? Carrozzeria? Bah! Comunque la macchina andava. Era una vecchia carcassetta, forse scampata alla demolizione, che, sì sì andava, ma, poveretta, ormai era bolsa. Andava, ma, questa volta, al ritmo dei "tum tum", sembrava anche zoppicare. E, stranamente, si dimostrava un po' puntigliosa perché con ostinazione tirava a destra. Ma il Dottor Racchi, con le mani bene incollate al volante, teneva duro. Ad ogni modo, per prudenza, pensò bene di rallentare un po' la corsa.

Per cui arrivò all'appuntamento con mezz'ora buona di ritardo: lo aspettavano a Prato Don Bori, bonanima, e l'amico Don Panzetto.

Il quale Panzetto, prima allarga le braccia in segno di protesta per il ritardo, poi porta le mani alla testa appena si rende conto del malestro: una gomma a terra, ma così a terra che era maciullato anche il copertone e rosicchiato perfino il cerchione. E il Dottor Racchi solenne, imperterrito al suo volante.

"Che? Forato? Già, veramente mi pareva di sentire uno strano rumorino..."

Dice il meccanico: "Ma qui bisogna buttar via tutto: cameradaria, copertone, cerchione...". Si fermò per riguardo, ma forse avrebbe voluto aggiungere: "autista compreso":

Dopo l'"intervento chirurgico" al trespolo (trapianto dei vari organi, martellate e suture multiple), fu rilasciato il foglio di via, con infinite raccomandazioni. I tre turisti s'infilarono dentro all'ordigno, il Dottor Racchi di nuovo al volante perché non si fidava di nessun altro autista, spalancarono tutti gli sportelli per poter respirare un po' in mezzo a quell'afa (erano le ore 15 del 9 agosto!) e partirono alla



volta di Colle Val D'Elsa. Con quel caldo e con quel nervoso non ancora bollito, - già, dimenticavo: e con quella fame, perché avevano ancora da far pranzo -, si chiusero in un ostinato silenzio.

Tutto filava a gonfie vele, anche se "non tirava un alito di vento". Niente "tum tum", niente "strani rumorini"...

Ma ad un certo punto si sentirono alcuni misteriosi singulti del motore il quale, porca miseria, dopo alcuni "plof plof plof" si spense e il trespolo si fermò. I viaggiatori si guardarono in faccia smarriti e il Dottor Racchi, da esperto autista, sentenziò: "E' finita la benzina". Immaginarsi! Il primo distributore era a nove chilometri!

Non c'era niente da fare. O meglio, qualcosa c'era da fare: una bella sudata!

"Signori, si scende! Signori, si spinge!"

Don Bori e Don Panzetto di dietro a puntare mani e piedi e il Dottor Racchi di fianco con una mano al volante e una a spingere pure lui.

Quando arrivavano a qualche discesina, risalivano in fretta a bordo per riposarsi un tantino; ma quando arrivavano a qualche salitina... Riuscite a immaginarli quei tre sciagurati? Specialmente il povero Don Bori con addosso i suoi novanta e più chili? Soffiava, sbuffava, inciampava nella tonaca... Già, anche la tonaca. Almeno avessero avuto il buon senso di togliersi quella nera, lunga, pesante cappa di piombo! Ma a quei tempi, levarsi la tonaca sarebbe stato uno scandalo.

Dai che ti dai arrivarono al distributore. Sfiniti!

"Normale?"

"Super!"

"Quanta?"

"Pieno!"

"Chiavi?"

"Chiavi!"

Il benzinaro innesta la pompa e la benzina scroscia. Dopo appena tre litri, il serbatoio strabocca. Ma allora la benzina c'era?

"Impossibile! - sussurra allibito il Dottor Racchi. "Ma allora perché non va?"

Apri, guarda, tocca, prova... "Sfido che non va - dice il benzinaro - è staccato il filo dello spinterogeno".



I tre sciagurati si guardano di nuovo esterrefatti. E tutte quelle spinte per supplire allo spinterogeno? Un filo che bastavano due dita per riallacciarlo. Infatti in meno di un amen il guasto è riparato.

Il Dottor Racchi tira fuori il portafoglio per pagare, ma poi pensa che il conto non dovrebbe essere tanto alto. Per cui posa un attimo il portafoglio sul tetto della macchina (oh, noo!!!), ricorre al borsello e snocciola al benzinaro alcuni spiccioli.

Sospiro generale, si risale in macchina, l'autista mette in moto, ingrana la marcia e schizza via ("schizza" ... si fa per dire!) Ma schizzò via (e qui non si fa per dire) anche il portafoglio dal tetto della macchina, seminando all'aria e sull'asfalto fogli e fogliettini, bigliettini e bigliettoni.

Il Dottor Racchi vedeva sì sullo specchietto il benzinaro gestire e sbracciarsi, ma, pensando che si trattasse di saluti, rispondeva felice e contento agitando una mano dal finestrino.

Entrando in paese, per recuperare un po' di tempo, azzardò un senso vietato. Anche questa gli andò male: sbucò pronto il vigile che, naturalmente, gli chiese la patente: fu il cacio sui maccheroni! Chissà a quell'ora dov'era volata la patente!

Per fortuna il vigile lo conosceva, se no era la volta buona per sequestrare trespolo, autista e passeggeri.

## ERA UN CANE O UNA CAGNA?

Nei tempi antichi, ci dicevano i nostri vecchi: "De minimis non curat praetor". E noi fraticelli arrangiavamo così la traduzione: "I superiori non si perdano in scemate!"

Eppure una volta...

Era venuto in visita canonica il Padre Provinciale (noi lo chiamiamo Signor Ispettore). Uno dopo l'altro si presentano "ad limina" i confratelli della comunità. Arriva anche il turno del Dottor Racchi. Il quale, seduto in anticamera, sta ripassando l'elenco dei grossi problemi da esporre al superiore.

Il superiore lo invita ad entrare, lo invita ad accomodarsi e, pigliandola alla lontana, con tono paterno, comincia le domande di rito: "come va la salute... come vanno le pratiche di pietà... il lavoro... vai d'accordo con i confratelli... ecc."

Tutto andava bene. E tutto andò bene... fino a quando arrivò la faccenda della cagna.

"Vedi, figliuolo, mi dicono che nell'oratorio fai entrare sempre una cagna. Attento che potrebbe crearti dei problemi e delle situazioni imbarazzanti... Mi capisci, vero?"

"Non è difficile capire - dice il Dottor Racchi - ma guardi, Signor Ispettore, che Fido è un cane, non una cagna".

"Figliuolo, dammi retta, mi dicono che è una cagna".

"O via, Signor Ispettore, non occorre mica aver studiato veterinaria per distinguere un cane da una cagna.

E a forza di "cane no, cagna sì... cane sì, cagna no" (più scemata di questa...!), la conversazione andò un po' su di giri; fino al punto che il simpatico Dottor Racchi, accalorandosi nel difendere la verità, stava dimenticandosi che si trovava al cospetto del suo superiore.

Fu così che il superiore, forse per dire una battuta, gli consigliò di scendere a fare due giri intorno al cortile per sbollire il "furor sacro".

Nella sua semplicità, il Dottor Racchi prese la battuta sul serio e alla lettera. Almeno gli fosse capitata a tiro una bici, perché, a dire

la verità, il perimetro del cortile costituiva una pista un po' impegnativa.

Manco a farlo apposta, fatti pochi metri, s'imbatté proprio in Fido il quale, bel bello, "zampina alzata" stava innaffiando una colonna.

.....

"Ma allora, Signor Ispettore, come la mettiamo con la zampina alzata? Sarà un cane o una cagna?







*In mezzo al tavolo avevano messo un catino pieno di acqua (pag. 20)*

## LE RAMPOGNE DI DON MILANI

C'era stato in Firenze il convegno dei chierichetti di tutta la diocesi. Erano venuti anche dall'Oratorio Salesiano di Borgo S. Lorenzo e dalla parrocchia di Barbiana, accompagnati rispettivamente dal Dottor Racchi e da Don Milani.

I due preti non si erano più rivisti da quella volta quando il suddetto Don Milani, affacciatosi nell'oratorio del Dottor Racchi, davanti a tutta quella "fiera" di palloni, bocce, biliardini, teatrino e altre "diavolerie", aveva scrollato la testa con un "tutte bischerate!".

Finita la fatica del convegno (poveri ragazzi, più di due ore chiusi, fermi - o quasi -, zitti - nei limiti del possibile! -, loro, avvezzi all'aria aperta del Mugello, e poi col caldo di Firenze...), finita la fatica del Convegno, il Dottor Racchi pensò di premiarli con un bel gelato. Figuriamoci lo spreco!

Va' là, va' là che se l'erano guadagnato, poveri chierichetti! Non c'era stata solo la fatica fiorentina, ma anche e soprattutto quella mugellese: tutte quelle prove intorno all'altare della loro chiesa, tutte quelle Messe e funzioni servite, tutte quelle "sudate" per imparare, a quei tempi, le risposte della Messa in latino...

Quel latino! Quel latino! Abituati a schiacciare la loro bella parlata toscana, dovere adesso rompersi i denti con quelle croste senza sapore! Comunque un po' di sapore glielo davano loro, perché arrotondavano talmente le parole che Cicerone, per capirle, avrebbe avuto bisogno dell'interprete. L'importante era che capisse il Padreterno e quando si tratta di bambini il Padreterno li capisce sempre, anche quando non capiscono nemmeno loro quello che dicono.

Dunque entrano in una gelateria. I chierichetti di Don Milani, mancando in quel momento la loro "chioccia", si fermano imbarazzati alla porta. "Scherziamo? - dice il Dottor Racchi - Forza, ragazzi, cosa aspettate, la carrozza? Dentro tutti!"

Mentre il prete paga, i chierichetti cominciano a leccare.

Forse per i marmocchi di Don Milani era quello il primo gelato che leccavano in vita loro. O sì che i gelati si arrampicavano fino a



Barbiana! E poi chi avrebbe avuto il coraggio di varcare il ponte di quella austera fortezza per vendere una simile leccornia borghese?

Quand'ecco, a un certo punto, compare sulla porta Don Milani in cerca dei suoi pulcini. Apriti cielo! La "chioccia" arruffò subito le penne e partì in quarta: "Che cosa? Il gelato?" (Per poco, povere creature, non gli andò per traverso gelato e bicchierino).

Poi si rivolge al Dottor Racchi e lo investe con una requisitoria, come se gli avesse avvelenato i suoi ragazzi. "Ma tu mi vizi questi figlioli! (immaginarsi!). Perché loro, perché io e poi a Barbiana e poi i signori e le pecore e la scuola e la stalla e la fatica...". Una litania così vorticosa che non dava tempo neppure per rispondere "ora pro nobis".

Il gelataio guardava ora l'investitore, ora l'investito; i chierichetti di Don Milani nascondevano il gelato gocciolante dietro la schiena, quegli altri continuavano a leccarselo beatamente e il Dottor Racchi, quando l'amico ebbe finito le cartucce, calmo calmo smette di leccare anche lui il suo gelato e fa: "Senti, caro confratello: da toscano a toscano, sai che ti dico? Che anche se sei Don Milani... sei un bischero!".

## PATACCARO

Ma c'è una cosa in cui il Dottor Racchi bisogna lasciarlo stare: la lettura delle arti figurative: un vero intenditore (sempre "dice lui"). E quando può, s'impanca anche a Cicerone. Putroppo, qualche volta, fra le sue vittime ci sono cascato anch'io, perché, devo confessarlo, se lui non ci capisce niente, io ci capisco un tantino di meno.

Mi portò un giorno a visitare una chiesa antica: aiutandosi un po' con la guida (e fin lì ci arrivavo da me), un po' con la fantasia, dopo mezz'ora mi aveva fatto un capo così; pur tagliando a metà tutte le frottole che mi raccontava, ne rimaneva ancora un discreto quantitativo.

Gira e rigira, arrivammo in una cappellina laterale quasi immersa nel buio. Mi ferma e comincia: "Ma guarda che bel sorriso quel Gesù Bambino sulla pala dell'altare! E quegli occhi così dolci della Vergine Maria...". Il sorriso? Gli occhi dolci? Ma io non vedevo nemmeno Gesù Bambino, né la Vergine Maria. Con quel buio!

Qui il mio caro cicerone o aveva recitato a memoria da qualche libro di scuola, o aveva fatto un ultimo sforzo di fantasia perché non ci vedeva di certo a leggere sulla guida.

A questo punto non tagliai a metà, ma tagliai la corda e lo lasciai a cercare anche gli occhi azzurri degli angioletti.

E non fu l'unica volta che ebbi la fortuna di arricchirmi delle sue dotte spiegazioni.

Siamo di nuovo in una chiesa; un'antica basilica di stile romanico del secolo XI. Per quanto incompetente in materia, rimasi a bocca aperta davanti a quello spettacolo, fino a quando il Dottor Racchi non cominciò a rompermi... beh, diciamo l'incanto, con le sue illustrazioni.

M'invita a seguirlo e mi ferma presso una delle 24 colonne meravigliose, tutte diverse le une dalle altre per altezza, materiale, stile, luogo di provenienza... E mi dice: "Vedi questa colonna: osserva bene il suo capitello: 'non è di stile corinzio, ionico, dorico come gli altri, ma addirittura di origine siriana, con palmette e sfingi, il cui

fratello gemello si trova nel Tempio di Mecenate sulla via Merulana a Roma''' (\*). E avanti e avanti e avanti...; non la finiva più!.

E io guarda, cerca, scruta... ma non riuscivo a vedere né le palmette, né le sfingi... né le piramidi. Oh, questa volta non si era al buio, ci si vedeva bene!

"Senti - gli dico - per caso, non hai mica sbagliato pagina?"

No, no, non aveva sbagliato pagina; aveva solo... sbagliato colonna.

Altro che cicerone, pataccaro!!

---

(\*) S. Sodi, La Basilica di San Piero a Grado - pag. 26



## MISS DIOCESI

Questa invece è capitata a Colle Val d'Elsa in quel di Siena, dove il Dottor Racchi si trovava ormai da un anno, dopo la partenza da Borgo San Lorenzo.

Anche qui, rimboccatosi le maniche, si era buttato nella mischia dell'oratorio parrocchiale e aveva messo su un bel grappolo di giovani un po' cresciutelli: cresciutelli e cresciutelle, perché ormai il fenomeno della famosa mixité era entrato anche nelle sacrestie. A dire il vero, con un po' di fatica per l'arricciarsi di tanti nasi anziani: da secoli ci avevano abituati (dico "ci" perché purtroppo anche il mio naso è un po' anzianotto), ci avevano abituati a vedere da una parte le "figlie di Maria" e dall'altra... i figli di San Giuseppe; in chiesa, di qua gli uomini e di là le donne; perfino al catechismo, di qua i bimbi e di là le bimbe. Però adesso stiamo esagerando perché le carte si sono talmente mescolate che si stenta a riconoscere i maschi dalle femmine: si sono scambiati vestiti, parrucche, orecchini... come facevamo noi da ragazzi per travestirci da maschere l'ultimo giorno di carnevale.

E a proposito di carnevale, ecco il nuovo fioretto del Dottor Racchi. Il martedì grasso, prima di addentrarsi nell'austero cammino quaresimale, pensò bene di organizzare una serata di allegria. Non occorre certo troppa fantasia per ideare il programma: appunto, i classici "quattro salti in famiglia". Be', in famiglia proprio, no, ma comunque in un ambiente serio. In chiesa proprio, no (vorrei vedere!), ma comunque nei pressi: in un salone sopra la sacrestia, quindi all'ombra del campanile.

"Mi raccomando, ragazzi - aveva detto il nostro "Dottore" prima di tagliare il nastro - ricordatevi che siamo vicini alla casa del Signore. Fate le cose perbenino". E diede il via. Con l'aspersorio dell'acqua santa? Non esageriamo!

Tutto andò liscio: il ballo, il suono, il canto... In un clima così sereno, che avrebbero potuto ballare tranquillamente anche il Proposto e la Madre Superiora.

A un certo punto il Dottor Racchi ha una delle sue idee luminose e la lancia nel mucchio: "Ragazzi, eleggiamo la Miss...".

"Miss Italia!" - grida uno.

"Cala, cala!" - dice il nostro.

"Miss Toscana... Miss Colle..."

Altra idea luminosa: per esorcizzare l'iniziativa e non provocare uno scandalo, decide: "Miss Diocesi!".

I giovani si guardarono in faccia un po' smarriti, ma si rassegnarono e fecero buon viso a cattivo gioco.

S'improvvisò una specie di cerimoniale, passerella, giuria e palette numerate per la votazione; ma poi, in pratica, prevalse il giudizio "a furor di popolo".

Sfilò la Carla grassottella come una salsiccia, la Marianna che con le mani si nascondeva la semola delle guance, la Roberta col suo nasino all'insù che ci si poteva appendere una chiave, la Rosina che non si capiva bene se rideva o piangeva, Graziella che tentava di allungare il collo e avanzava in punta di piedi per aggiungere qualche centimetro alla statura... Ma appena comparve la Giuliana del Taddei, scoppiò un applauso travolgente e decisivo: favolosa! da Hollywood! e mi meraviglio come non l'abbiano ingaggiata, con quelle sue guancine rosse, per la pubblicità dei pomodori grappolini.

Alla fine, applausi, abbracci, baci (da cerimonia, si capisce!), champagne... con tutto il pandemonio che in simili circostanze sa scatenare una squadra di ragazzi.

I guai arrivarono il giorno dopo quando, di comare in comare, si sparse la notizia. "Che cosa? Miss Diocesi? Un ballo sopra la sacrestia? I giovani dell'Azione Cattolica? Alla presenza del prete???" Apriti cielo! Era esploso lo scandalo temuto.

Romolo, il vecchio calzolaio, minacciò di "strapparsi le vesti"; il Giuntini, ottanta suonati, a brontolare che "non c'era più religione". Non parliamo del sagrestano che aveva cominciato a protestare il giorno prima, appena aveva subodorato la cosa.

Fin qui gli uomini. Non domandatemi quante ne dissero le donne. Nemmeno se si fosse ripetuto il Ratto delle Sabine.

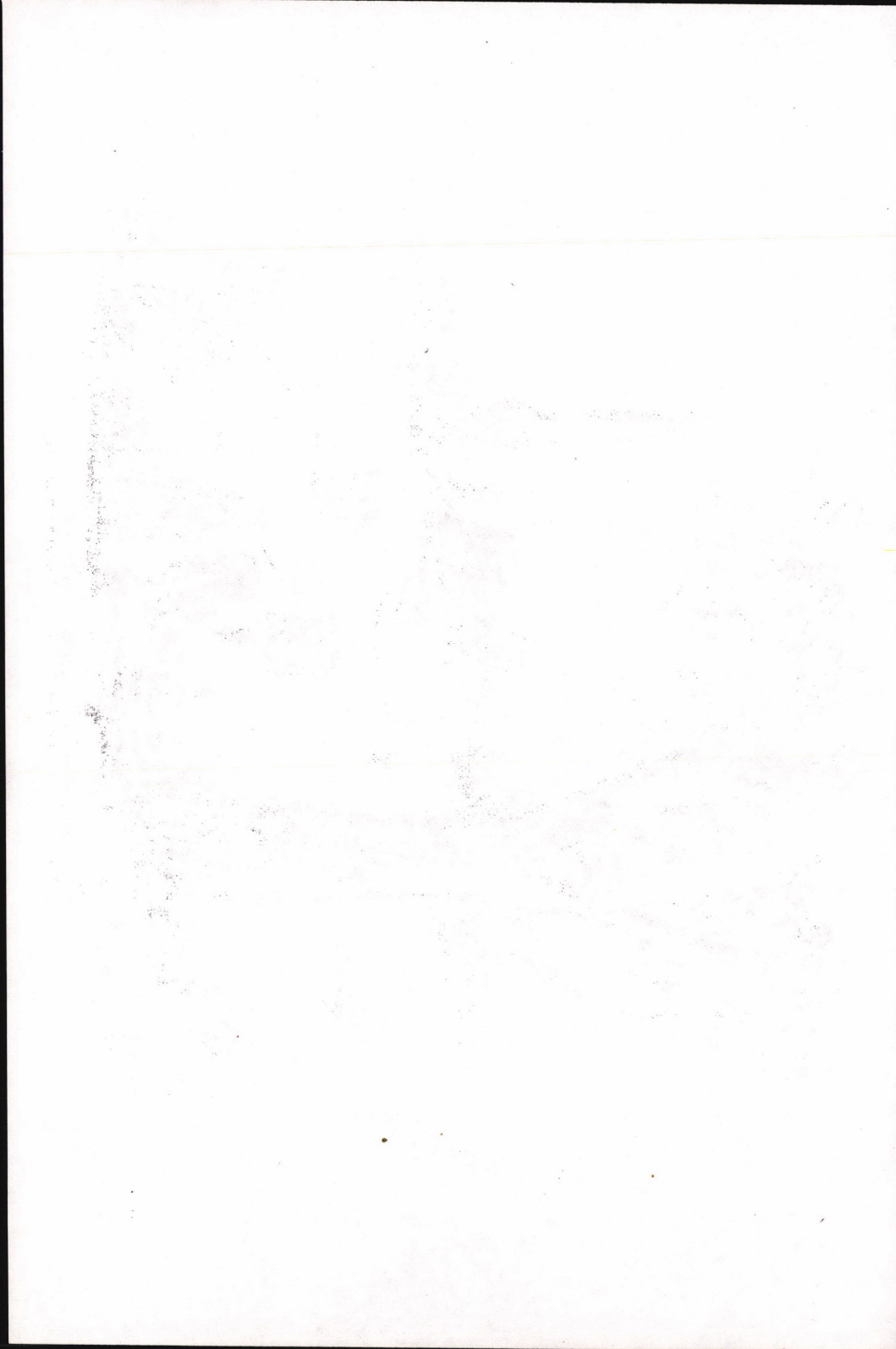
Più varie le reazioni del clero. Sì, ci fu Monsignor Garuffi, antico canonico del Duomo, che per poco non denunciò il Dottor Racchi al Sant'Uffizio, la congregazione romana di quei tempi,





Il Panzetto salina sulla pianta a scrollare i rami (n. 15)





addetta alla difesa della fede e dei costumi; ma ci fu anche il Proposto che... regalò a miss Diocesi un messalino; e ci fu il Vescovo che ci fece sopra una bella risata!

La sera dopo, tutto il gruppo sfilò davanti all'altare a ricevere sulla fronte il pizzico delle Sacre Ceneri e a ricordarsi "che erano polvere e che polvere sarebbero ritornati". Anche il Dottor Racchi si mise sul capo una spruzzata di cenere promettendo a Dio "di convertirsi e di credere al Vangelo". E ringraziò il Signore per la bella pensata che il giorno prima gli aveva suggerito.

Miss Diocesi, quando arrivò il suo turno, forse confusa sotto il peso degli occhi di tutta l'assemblea (pensava lei!), invece di alzare la fronte, tirò fuori la lingua come per ricevere la Comunione. Mal gliene incolse! Gli si ci sbriciolò dalla fronte tanta di quella cenere, che continuò a sputicchiare per tutta la Messa.

## BALU' E... BALON

Forse non tutti sanno che cos'è, o meglio, chi è il Balù. Il Balù è il prete dei Lupetti e i Lupetti sono una sezione dei BoyScouts.

Fra le tante cose che il Dottor Racchi ha fatto nella sua vita di prete, c'è pure il "mestiere" di Balù. Anzi, anche se il termine non esiste, invece di Balù, l'avrei chiamato Balon, perché seguiva non solo il branco dei Lupetti, ma anche tutti il riparto degli Scouts.

Naturalmente li seguiva anche d'estate, al campo, in montagna, fra i boschi. In divisa scout? In divisa scout! Cappello alla Baden Powell, fulard col nodo della buona azione, camicetta color kaki e calzoncini corti dai quali scendevano due gambe pelose e quasi diritte con i piedi piantati dentro a due scarponi di un chilo l'uno. Una simpatica macchietta! Quando passava davanti a qualche orto di piselli, i passerai, invece di scappare spaventati, accorrevano divertiti.

Alla sera il falò. Tutti seduti con le gambe incrociate attorno al fuoco, con i volti illuminati, a cantare, a pregare e a pendere dalle labbra del "Balon" che, bisogna dirlo, ci sapeva veramente fare: un mago!

Poi piano piano il fuoco si spegneva, i canti si smorzavano, gli occhi si afflosciavano, si aprivano i primi sbadigli... e tutti a letto! Si capisce, sotto le tende; vegliati dalle stelle e cullati dal canto dei grilli.

Per il "Balon" però, c'era una tenda a parte, anzi alquanto in disparte, per il semplice motivo che quando sprofondava nel sonno, il suo "rhon rhon..." si avvicinava non certo al canto dei grilli, ma piuttosto al barrito dell'elefante.

.....

Quando fu trasferito a Colle Val d'Elsa, tentò di avviare anche lì un riparto di boy scouts. Questa volta però gli andò male.

Si era in piena estate. Un sole che spaccava le teste. Un caldo che ti faceva boccheggiare e ti strizzava di dentro il sudore che parevi



una spugna spremuta.

Un giorno il "nostro" prende quattro o cinque ragazzotti e parte per "varare" l'associazione.

Destinazione della prima "sortita" inaugurale: le colline nei pressi di Siena. Per lo spostamento, un po' la bicicletta e un po' il cavallo di San Francesco.

Come prima cosa bisognava trovare l'acqua. Ma gira di qua, gira di là, esplora, cerca, fruga... di acqua nemmeno una goccia. Quel sole poi che ti succhiava anche il sangue! I ragazzi in qualche modo tennero duro, ma il Dottor Racchi, complici la sete, la stanchezza, il caldo e forse un colpo di sole, a un certo punto crollò. Ed eccotelo lì disteso per terra come "un cristo". La cosa si faceva seria.

I ragazzi si guardano smarriti in faccia e non sanno che pesci prendere. Qualcosa bisogna pure inventare. Decidono: uno torna in bici a dare l'allarme in parrocchia, un altro va in cerca di qualche casa di contadini, gli altri rimangono... a ventilare il povero "Balon" (stavo per dire il povero Balordo). A farla breve, ma breve non fu: il salvataggio si concluse a sera con un deciso proposito: "Per ora con gli scouts basta!". E con una leggera cenetta. Quando il Dottor Racchi si vide davanti, sulla tavola, quella bella bottiglia di acqua fresca di Fiuggi, allungò avido la mano... ma verso il fiasco del Chianti.

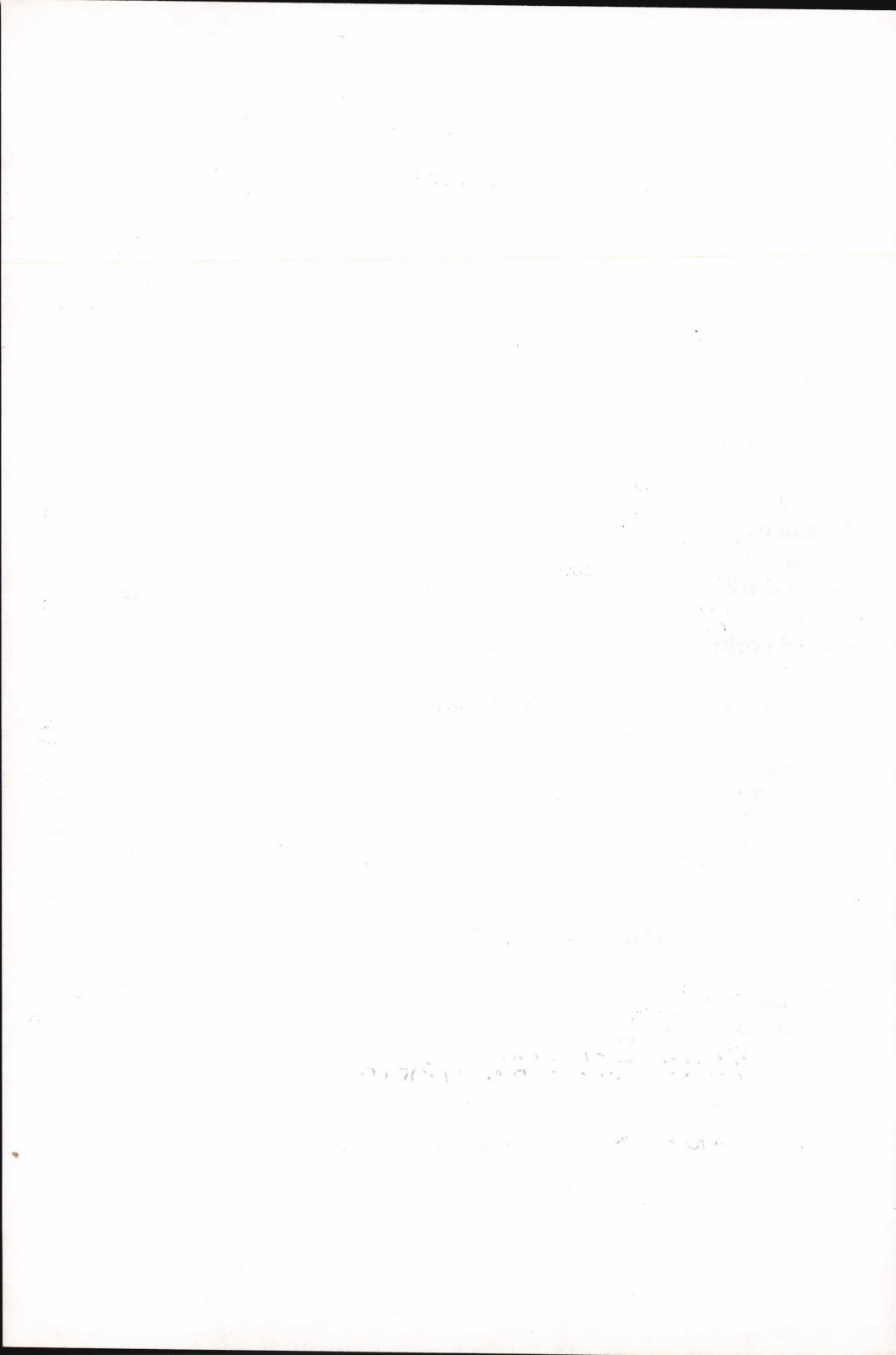
*Brutti sudicioni! O che questi sono scherzi da fare? (pag. 26)*



# INDICE

	Pag.
<i>Premessa</i>	5
Chi era il Dottor Racchi	6
Entrate e Uscite	7
L'ho date, Maria	8
Il Camerun	10
Documenti? Le calze!	12
Tempi duri!	13
I Bòffoli	15
Bòtte da orbi	17
Torta alla crema	20
Finito lo spago... finiva la predica	24
Situazione disperata, soluzione di emergenza	25
Il Dottor Racchi in via Prè	27
Fior di giunchiglia	29
Il Dottor Racchi a scuola di canto	31
Il Dottor Racchi al volante	33
Tre sciagurati	34
Era un cane o una cagna?	37
Le rampogne di Don Milani	39
Pataccaro	41
Miss Diocesi	43
Balù e... Balon	46
UN BAGNO NEL MAR MORTO	49
PRONTO? BUFFONE!	50
ALL'ESAME DI PARROCO	51
L'OMINO DELLA PROVVIDENZA	52





**CICLOSTILE PROPRIO  
PARROCCHIA SALESIANI LIVORNO**

**Maggio 1992**





PRONTO? ...BUFFONE!

Ed eccolo, di nuovo, il nostro Dottor Racchi, Direttore di Oratorio. Abbiamo già visto che in fatto di amministrazione valeva zero; in fatto di disciplina...un po' di meno; quanto a ordine...non parlava; in fatto di oratoria...non era un Demostene; ma in fatto di oratorio...un mago!! Era il suo carisma.

Strada in Casentino, Borgo San Lorenzo, Colle Val d'Elsa...Figline! Sempre in zona Chianti. E a dire il vero ormai ci si era affezionato: all'oratorio, alla zona, e anche...al Chianti!

E i ragazzi toscani sono come il loro Chianti (quando non lo sciano!): schietti, generosi, vivaci... Appena arrivò, il primo giorno provarono a chiamarlo "Signor Direttore"; ma si accorsero subito che era un "vestito" che gli stava largo. E allora il secondo giorno diedero un primo taglio e passarono a un semplice "Direttore". Niente da fare; non veniva bene neppure così. Per cui andarono direttamente al nocciolo (leggi "al cuore"): lo chiamarono col suo nome "Tarquinio" e...giù a grappolo come le api addosso alla regina. Con tanto di minaccia: "Dio ce l'ha dato, guai a chi lo tocca!"

E invece un brutto giorno di tre anni dopo (sembrava ieri!), fu strappato di mezzo al grappolo da una telefonata:

- Pronto!

- Don Tornacchi?

- Don Tornacchi!

- Sono il Signor Ispettore.

- E io sono il povero Don Tornacchi.

- Avrei bisogno di un parroco...

Il Dottor Racchi pensò che si trattasse di uno scherzo e ne sospettò pure l'autore; tanto più che anche la voce...Senz'altro doveva essere l'amico Don Panzetto. Fu così che la telefonata dirottò in un tono non troppo diplomatico e in un linguaggio forse troppo toscano.

DOTTOR RACCHI:-No no: o vescovo o niente.

ISPETTORE:-Guarda che parlo sul serio.

DOTTOR RACCHI:-Buffone!

ISPETTORE (inghiottì il "buffone" e continuò):-Pensaci e preparami una risposta.

DOTTOR RACCHI:-La risposta è già pronta. Non prendermi per il... ("sedere" ho tradotto io dal toscano, ma lui non tradusse).

ISPETTORE (primo sobbalzo):-Don Tornacchi, guarda che non scherzo; sono l'ispettore.

DOTTOR RACCHI:-E io il Rettor Maggiore. Senti, Ispettore dei miei stivali, hai finito di rompermi...(qui mi resta difficile tradurre).

ISPETTORE (secondo sobbalzo e un grido di orrore):-O cielo! (era il noto intercalare dell'Ispettore). Basta, basta! Sarà meglio che venga di persona.

Il Dottor Racchi, esterrefatto, pensò:-Ha detto "O cielo!"? Ma allora è davvero l'Ispettore!-

Gli cascò il cornetto di mano.



## ALL' "ESAME DI PARROCO"

E così fu nominato parroco. Parroco di Marina. Una nuova avventura. "Il ciel me la mandi buona e senza vento!"

Ah, ma prima bisognava superare l'esame!

- L' esame? Quale esame? Ma non basta esser prete?

- L' esame di parroco. Sarà bene che tu ti ripassi un po' di teologia.- concluse l'Ispettore.

"Sto fresco! - pensò fra sé - E di dove mi rifaccio?"

Andò in soffitta, rintracciò i suoi bauli, rimestò nel groviglio di cianfrusaglie e ritrovò qualche volume di teologia: tutta roba da buttare. Ormai c' era passato sopra un Concilio Ecumenico; tutte posizioni superate.

Invocò lo Spirito Santo, si raccomandò al Santo Curato D'Ars, ( ovvia! Santo come lui non si sentiva, ma nemmeno impreparato come lui! ). E aspettò il giorno fatale.

Il giorno fatale arrivò. Si portò dietro il breviario (non so perché), la corona del Rosario (per scaramanzia?), una buona provvista di buonsenso...ed eccolo seduto nel banco dell'imputato, davanti a un monsignore tutto bardato, ~~meno male~~ senza la ciurma dei giurati, in un salone immenso con appesi alle pareti grandi ritratti di antichi prelati curiosi ma per fortuna sordi e muti.

Le domande...ben precise. Le risposte...un po' meno. Comunque non fu scomodato né S.Tommaso, né S.Alfonso...Si vede che anche il monsignore faceva quello che poteva: invece di addentrarsi nei meandri della SS.Trinità o dell'Unione Ipostatica, invece di arrampicarsi su su per le genealogie bibliche o d'infrenarsi nel birbonaio del diritto canonico, o di tirar fuori epiclesi, pericopi e metanoia, l'esaminatore si limitò a qualche domanda sull'amministrazione dei sacramenti, dei vari "oli santi", dei rapporti (soprattutto di carattere...amministrativo!!) con la Curia...e basta. Promosso.

Alcuni convenevoli di commiato e il nuovo parroco parte felice e contento. Ma non era arrivato a metà del grande salone che si sentì richiamare:-Padre, padre, l'offerta!-

Il nostro torna indietro radioso, a passo svelto e, allungando la mano, comincia a ringraziare:-Grazie, monsignore, mi fa proprio comodo; capirà in questo periodo d'inizio, con tanti lavoretti...

- No, padre, la sua offerta: per la Curia e per Sua Eccellenza!

Provate a immaginare, se ci riuscite, la faccia di quel povero prete. Ammainò l'entusiasmo, fece buon viso a cattivo gioco, frugò in tutte le tasche, raggranellò qualcosa ("basterà?") e mogio mogio come

un cane bastonato, questa volta a passo lento, cercò la porta d'uscita, mugugnando fra sé e sé:"Si comincia bene! E per fortuna che sono stato promosso! Se questo è stato il premio per la promozione, chissà quale sarebbe stata la multa per la bocciatura! -

Gli antichi prelati dei grandi quadri appesi alle pareti si saranno guardati e avranno sorriso sotto i baffi. Sì, perché a quei tempi, anche i prelati qualche volta portavano i baffi.



## L'OMINO DELLA PROVVIDENZA

Qualcuno dice che il nostro Dottor Racchi (al secolo Don Tornacchi), abbia incusso alla gente più timor di Dio dal volante che dal pulpito. E non soltanto alla gente che gli stava davanti o dai lati sulla strada, ma anche a quella che gli sedeva dietro o accanto nella macchina. Ne so qualcosa anch'io!

Questa volta era di turno Don Ciclamino, non proprio in veste di istruttore perché lui non guida. Tentava comunque, ma inutilmente, di rendersi utile con un po' di buonsenso, più necessario della patente stessa: "Attento qui! Attento là! Rallenta un po'! Guarda che c'è una curva.

Il viaggio non era tanto lungo: Livorno-Stagno, dove i fedeli li aspettavano uno a dir Messa, l'altro a confessare; sette chilometri e mezzo. Il guaio era che né l'uno né l'altro erano pratici della strada. Gli avevano detto: "Verso Pisa". L'autista aveva puntato giustamente in direzione Nord; ma a forza di curve e di sensi vietati, a un certo punto aveva perso la bussola e si era infrenato in un groviglio di macchine, di frecce, di segnaletica... da non scapparne fuori.

Don Ciclamino provò più volte a intervenire con suggerimenti vari, ma il Dottor Racchi, come al solito, "si sentiva sicuro!". Per cui tagliò netto: inforcò a mira di naso una direzione, pigiò l'acceleratore e... avanti tutta!

Passano cinque minuti, ne passano dieci, ma di Stagno nemmeno l'ombra. Ovvio!, sette chilometri e mezzo, anche in bicicletta...

E Don Ciclamino: -Guarda Tarquinio che siamo fuori strada! -Ma no! -Ma sì! -...A un certo punto la segnaletica lo bloccò: "Per Grosseto Km..." Andavano dalla parte opposta! Come fare a riconoscere di avere sbagliato? Attutì la confessione con un "forse, un po' abbiamo sbagliato".

Consultare la cartina? Non l'aveva. Dirottare a destra? a sinistra? Ma verso dove?

La Provvidenza venne loro in aiuto. Poco distante c'era un omino in piedi, rivolto contro una pianta, in tutt'altre faccende affaccendato". Il Nostro, che non aveva fatto caso alle "faccende", abbassa il vetro dello sportello e gli grida: -Bravuomo, per Stagno vado bene? -

L'omino, alle prese con un impegno così impellente e inderogabile, naturalmente senza voltarsi, portò la mano disponibile dietro la schiena e con essa si adoperò, come poté, a indicare la direzione giusta.

Don Ciclamino a scongiurare l'autista perché non insistesse, l'autista, che non aveva capito la situazione, invece a insistere perché l'omino si spiegasse meglio, e l'omino, un po' imbarazzato e molto scocciato, a insistere anche lui, con la sua segnalazione manuale...

Intanto dietro si allungava la colonna delle altre macchine, mentre il coro dei claxon si affannava a coprire il coro di impropri dei relativi autisti.

Conclusione: la distanza da Stagno a questo punto era salita quasi a una ventina di chilometri, le lancette dell'orologio erano andate avanti e quelle non avevano sbagliato strada, le campane di Stagno ormai si erano rassegnate e avevano smesso di chiamare i fedeli al Sacro Rito e i fedeli per quella domenica si dispensarono dal Precetto Festivo e se ne tornarono a casa ognuno col suo gruzzoletto di peccati.

I due "pastori smarriti", quando arrivarono, trovarono l'ovile vuoto e il sagrestano al bar: ormai era andato a fare una partita a scopone.



## UN BAGNO NEL MAR MORTO

O quell'altra la sapevate? Quella del bagno nel Mar Morto? Il nostro Dottor Racchi si era unito a un pio pellegrinaggio in Terra Santa.

Uno dei numeri del programma era, naturalmente, la visita al Mar M~~r~~to.

In pulman, durante il viaggio di andata, si sa, fu tutto un fiorire di battute e di storielle sulle acque curiose di quel lago. Chi ne diceva una, chi ne raccontava due. Ma la curiosità...più curiosa era che per la forte salinità dell'acqua, la sua densità permetteva addirittura di starci "seduti" a leggere il giornale.

E il "nostro" si organizza con una specie di costume, berretto bianco e occhiali neri per il sole e, sissignore, con il suo bravo giornale in mano per l'esperimento.

Tutto andò bene finché l'acqua arrivò ai polpacci, alle ginocchia, alle cosce...e basta!! Appena col suo giornale spalancato in mano si fu adagiato sopra le onde, fu un attimo: un grido, un balzo e una corsa verso la riva. No, non aveva visto un caimano, non era stato azzannato da uno squalo; si era semplicemente dimenticato che in fondo alla schiena, in un certo posto...aveva un certo problema...; e non aveva bene afferrato che non si trattava di acqua zuccherata, ma di acqua salatissima, amarissima, satura di tutti i peccati di Sodoma e Gomorra.

Premendosi con la mano il giornale di dietro, gridava e saltava come una cavalletta, in cerca di refrigerio; gli sarebbe bastato anche un solo bicchiere di acqua fresca, non per bere, naturalmente! Niente da fare: sole, deserto e sabbia infuocata. E le risate <sup>di</sup> tutta <sup>la</sup> comitiva che gli bruciavano più di quell'acqua galeotta.

Durante il ritorno, viaggiò posandosi solo in parte sul sedile. E quel pulman maledetto che sembrava facesse apposta a cercare tutte le buche.





